SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

119ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 17 APRILE 1980

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente FANFANI,
indi del vice presidente VALORI,
del vice presidente OSSICINI
e del vice presidente FERRALASCO

INDICE

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO

Seguito della discussione e approvazione di mozione di fiducia:

BARTOLOMEI (*DC*) . . . . . *Pag.* 6338
BUFALINI 6312
CALAMANDREI 6312
CHIARAMONTE 6305
CIPELLINI (*PSI*) 6321
* CONTI PERSINI (*PSDI*) 6319
COSSIGA, *presidente del Consiglio dei ministri* . . . . . 6303 e *passim*
FASSINO (*Misto-PLI*) 6324
FOSSON (*Misto-UV*) 6326
GUALTIERI (*PRI*) 6328
LA RUSSA (*MSI-DN*) 6315
MITTERDORFER (*Misto-SVP*) 6317
OSSICINI (*Sin. Ind.*) 6331
PERNA (*PCI*) . . . . . 6333 e *passim*
SPADACCIA (*Misto-PR*) 6326

Votazione per appello nominale 6342

CONGEDI 6303

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200) —

Presidenza del presidente FANFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,30*).

Si dia lettura del processo verbale.

GIOVANNETTI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Crollalanza per giorni 2.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo e approvazione di mozione di fiducia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

Ha facoltà di parlare il Presidente del Consiglio dei ministri.

COSSIGA, *presidente del Consiglio dei ministri.* Signor Presidente, onorevoli senatori, dominante è stata in questo dibattito la consapevolezza comune dei difficili problemi che il paese vive nell'ora presente e dovrà affrontare nel futuro anche immediato e insieme dell'impegno forte e meditato che le istituzioni, ad ogni livello, e l'intera comunità debbono vivere unitariamente per farvi fronte.

Diverso, e non può certo destare meraviglia in un libero Parlamento, il giudizio sui modi e le forme politiche in cui questa consapevolezza deve tradursi in azioni di Governo e questo impegno deve esercitarsi in iniziative.

Sono grato, e con me sono grati i colleghi del Gabinetto, per gli interventi degli onorevoli senatori, interventi che, qualunque sia la posizione espressa, costituiscono contributi importanti ed utili per l'azione che il Governo si appresta a porre in essere, e che testimoniano della volontà, della vitalità e centralità dell'istituzione parlamentare.

Da questa consapevolezza e dalla necessità ed urgenza di promuovere questo impegno hanno proceduto appunto i partiti costitutivi della maggioranza nel dare vita al Governo che ho l'onore di presiedere.

Questa consapevolezza e la necessità di questo impegno essi hanno calato nella realtà articolata della vita politica italiana di questo momento, traendone la convinzione che fosse opportuno e necessario collegare quelle esperienze e quelle scelte che oggettivamente mostravano, per concordanza di indirizzo politico e di contenuto programmatico, capacità di aggregazioni omogenee per la costituzione di un Governo e la preliminare necessaria formazione di una maggioranza.

Ho detto che i problemi dell'ora presente e quelli del futuro, ed in particolare di quello più prossimo, necessitano di un forte impegno delle istituzioni e del paese: questo impegno non sarebbe possibile se non vi fosse un punto di riferimento istituzionale in un Governo che per l'adesione espressa da un arco di forze politiche e parlamentari che in esso si incontrano abbia una stabilità, anche formale, che nel tanto che vi è di incerto sia, nell'interesse stesso dell'affidabilità delle istituzioni, un fatto certo.

Non penso si possa contraddire, lasciando ogni disquisizione sulle forme migliori in cui deve funzionare una democrazia rappresentativa, l'affermazione che un Governo, con una maggioranza precostituita, sia centro di riferimento più credibile nella vita politica ed istituzionale di quello che non sarebbe un Governo segnato nel suo nascere e condizionato

nel suo operare, fin dal momento della sua formazione, da quella intrinseca provvisorietà che deriva dal non disporre di una propria maggioranza.

E questo anche, e direi particolarmente, per quegli utili collegamenti e riferimenti che debbono essere ricercati nel Parlamento e nel paese, anche al di fuori della maggioranza costitutiva, in relazione al carattere dialettico della pratica democratica, ancor più in presenza di problemi così gravi e complessi che, per molti aspetti ed in molti momenti, come dimostra la storia del nostro paese, per attenere incontrovertibilmente all'interesse nazionale unitariamente considerato, non possono non trascendere anche operativamente le distinzioni tra maggioranza e opposizione.

Questo Governo si è quindi formato per rispondere all'urgente domanda di governabilità del paese, al suo interno e anche nella prospettiva delle scadenze internazionali.

Esso è, lo ripeto, un Governo di coalizione sul cui indirizzo politico e sul cui indirizzo programmatico si sono incontrati la DC, il PSI e il PRI in un impegno comune di responsabilità verso il paese; si sono incontrati tre partiti profondamente legati alla realtà civile e politica del paese stesso, certo portatori ognuno di propri valori e ciascuno con un suo disegno strategico, ma che hanno espresso — ed è questo che importa — un comune giudizio politico sulle attuali esigenze del paese.

In regime democratico-parlamentare la regola necessaria per governare è un utile comune consenso sulle cose che appartengono al Governo: ognuno, certo, può auspicare più ampi, diversi, più articolati consensi in una visione ottimale del proprio impegno e della propria prospettiva di azione politica; ma dovere delle forze politiche è cogliere ed unire il consenso che sia possibile utilmente unire per far funzionare le istituzioni.

Appartiene alle forze politiche, ad ognuna di esse, elaborare e perseguire una propria strategia globale di movimento; al Governo incombe il dovere di elaborare ed attuare una strategia di Governo nell'ambito delle proprie competenze.

Non appartiene al Governo, se non in casi eccezionali della storia di un paese, essere l'espressione o lo strumento di fondazione di un regime politico nel senso più proprio del termine e cioè di un assetto complesso e complessivo di rapporti civili, sociali e politici che realizzino un modello di società.

Incontrandosi per formare un Governo e per formare una maggioranza parlamentare, rimane intatto nella DC, nel PSI, nel PRI il patrimonio, ideale e politico, il progetto generale e globale proprio di ciascuno; comune è il sentire e il volere l'impegno a governare il paese sul piano concreto della realtà attuale, civile e politica.

Premessa di ciò è la comunanza degli ideali fondamentali di libertà e democrazia, di pace e di progresso: e ciò può essere affermato certamente per questi partiti; fondamentale è rappresentare, per tradizione, per rigore di interpretazione, per collegamenti elettorali e reali con il paese, una volontà legittima della comunità; e ciò non può negarsi a questi partiti; necessario il convenire sull'agire pratico: e di ciò è testimonianza ed espressione il programma comune e oggi la comune assunzione di responsabilità.

Ho già detto e ripeto che i tre partiti, come i loro rappresentanti hanno confermato in quest'Aula, hanno sentito questa come una occasione doverosa di impegno comune, in una comune consapevolezza che questo loro impegno deve muoversi, non chiudendosi in se stessi, ma sollecitando ogni utile, necessario, opportuno confronto, riferimento e contributo nello spirito della solidarietà nazionale. Questo è lo spirito della maggioranza, questo è lo spirito e l'intendimento del Governo.

E questo spirito e questo intendimento io confermo nei termini identici delle mie dichiarazioni, anche in presenza della volontà ribadita ed espressa di collocarsi all'opposizione del PCI, del PSDI e del PLI.

L'azione del Governo non avrà, nè vuole avere caratteri di esclusività, nè nel Parlamento, nè nel paese: speriamo fortemente che a questa nostra disponibilità, pur nella distinzione dei ruoli prescelti, corrisponda la disponibilità altrui.

La grande forza rappresentativa del PCI e i suoi vasti legami con la realtà del paese, il senso di responsabilità nazionale da esso dichiarato anche in quest'Aula e chiaramente

testimoniato anche in altri momenti della nostra vita civile in collegamento con le altre forze costituzionali non sono estranei, anzi sono ben presenti in questo nostro auspicio.

E non sono estranee ad esso le tradizioni di solidarietà democratica, di testimonianza operosa, di grandi ideali di libertà e di progresso, di riferimento permanente agli interessi nazionali che sono proprie del PSDI e del PLI.

Della nostra disponibilità ad un impegno reale per i problemi istituzionali, civili e umani, cui si sono riferiti numerosi rappresentanti di questa Assemblea e tra di essi anche un rappresentante radicale, testimoniano non solo le mie parole, ma anche quelle di tutti i rappresentanti della maggioranza e testimonierà, ne sono certo, anche l'imminente dibattito alla Camera dei deputati e più ancora i nostri impegni e la nostra condotta presente e futura.

Per la loro pregiudizialità e rilevanza politica e morale ritengo di dover rispondere innanzitutto a delicate richieste di chiarimenti sottopostemi nel dibattito.

Si è qui sollevato il problema sulla nomina a ministro del senatore Formica e sulla nomina a sottosegretario di Stato dell'onorevole Leccisi e se ne è chiesto a me conto. Ed io ne do conto, come è mio dovere costituzionale e politico.

È cosa impropria — e mi limito a questo — riferirsi in questa vicenda al Presidente della Repubblica; anzitutto perchè del tutto estranea allo scopo, al contenuto, alla forma della lettera da lui inviatami e ispirata a scrupolosa attenzione per i suoi e miei doveri costituzionali, è stata ogni facile predicazione morale, così lontana da un uomo di moralità vera qual è Sandro Pertini, e di poi perchè mia è costituzionalmente la responsabilità della proposta di nomina dei ministri e dei sottosegretari.

Qualche tempo fa in quest'Aula, di fronte alla conversione arbitraria in questione morale di una questione politica — opinabile, ma meramente politica: discutevamo di politica estera e di politica militare — dissi che aderivo, con convinzione non solo civile ma, consentitemi, cristiana, alla conquista del pensiero moderno consistente nell'acquisita distinzione tra errore e peccato.

Con eguale convinzione professo di aderire all'altra conquista del pensiero moderno che ben distingue tra responsabilità accertata ed accusa, e l'accusa distingue dall'indizio, e l'indizio scevera dal sospetto e dalla categoria speciale che è il sospetto per induzione, e più ancora dall'insinuazione e da quella categoria di insinuazione che è l'insinuazione per il riferimento. (*Commenti*).

Con uguale convinzione professo la mia scelta a favore del sistema accusatorio rispetto a quello inquisitorio, e preferisco comunque perfino quest'ultimo al sistema della presunzione di colpa. Mi vorrete perdonare...

CHIAROMONTE. Queste sono divagazioni.

COSSIGA, *presidente del Consiglio dei ministri*. Non sono divagazioni. Se fossero divagazioni, gran parte del pensiero moderno, dalla « Storia della colonna infame », che lei, senatore Chiaromonte, conosce bene, a Cesare Beccaria... (*cenni del senatore Chiaromonte*).

Per quanto attiene al senatore Formica, ministro dei trasporti, fu proprio da lui che la mia attenzione fu attirata su un corsivo a firma del senatore Merzagora, dove si facevano riferimenti al presidente Pertini e a me, ad un ministro, alla Borsa di Milano, al funzionamento dei partiti e al signor Ferruzzi: pezzi di un mosaico senza titolo che voleva peraltro certamente comporre il nome del senatore Formica.

Dallo stesso senatore Formica la mia attenzione fu poi attratta su un articolo in cui al mosaico si dava un nome, quello del senatore Formica, il quale mi smentiva personalmente ogni possibile riferimento a lui dei fatti affermati e mi informava di aver sporto querela.

Ho letto poi che i fatti cui il corsivo e l'articolo si riferivano sono stati smentiti anche dagli altri interessati.

Ho preso visione del testo della lettera indirizzata dal senatore Merzagora ai Presidenti dei Gruppi del Senato, dove si riferisce di un colloquio da lui avuto con il signor

Ferruzzi, recentemente scomparso, e di confidenze da questi fattegli circa suoi affari e commissioni che affermava di essere stato richiesto di pagare da parte di un partito politico e dove si parla di conseguente responsabilità « implicita » del tesoriere, che peraltro non si nomina, dello stesso partito.

Ho stima, come credo tutti in questa Assemblea, per il senatore Merzagora: ma (dico con molta umiltà) non riesco a seguirlo nel suo ragionare, sulla base di quanto ha scritto e scrive, e non credo nessuno di noi possa accettare la teoria della responsabilità « implicita » su fatti affermati in un colloquio da una persona defunta.

Il senatore Formica, membro di questa Assemblea, mi ha smentito cose solo affermate e riferite; neanche denunciate.

E di fronte a questo io sarei un Presidente del Consiglio dei ministri responsabile o semplicemente un uomo onesto, se giudicassi e condannassi per il passato e per il presente su queste basi? E sarei rispettoso della verità, e sarei rispettoso della dignità che proviene dall'essere membro di questa Assemblea?

Per questo non trovo motivo, ragionevole e onesto, per ricredermi sulla proposta da me fatta al Capo dello Stato di nominare ministro della Repubblica il senatore Formica, nè per riconsiderare la stessa.

Per quanto attiene all'onorevole Leccisi, sottosegretario di Stato, egli ha voluto conferire con me per negare in modo completo e assoluto quanto riferito nei suoi confronti.

Egli mi ha riferito che risulta dagli atti processuali che la somma di un miliardo e 300 milioni elargita dal signor Caltagirone a mezzo di assegni è stata, come d'altronde ha riferito esattamente la stampa, direttamente percepito dal professor Vincenzo Marotta che all'epoca era presidente dell'ENASARCO.

Il Marotta, imputato di corruzione impropria avrebbe dichiarato di avere versato in contanti nel 1971, 1972 e nei primi mesi del 1973 la somma di lire un miliardo e cento milioni all'avvocato Pino Leccisi, nella qualità di segretario particolare, che si assume rivestita a quell'epoca dal senatore Leccisi, di un uomo politico.

L'onorevole Leccisi interrogato dal magistrato ha precisato che all'epoca dei fatti non era segretario particolare di alcun uomo politico, carica da lui ricoperta successivamente e solo nel settembre 1973; che negli anni 1971, 1972, 1973 e prima della sua nomina a segretario viveva — e si sarà pentito di accettare questa nomina — a Lecce continuativamente dove esercitava la professione di avvocato.

L'onorevole Leccisi è stato ascoltato come testimone nel processo a carico del Marotta e il magistrato che procede non ha emesso nè prima nè dopo la sua deposizione neanche comunicazione giudiziaria.

L'onorevole Leccisi mi ha anche informato che il signor Marotta, in presenza di testimoni, ha affermato di non aver mai dato somme di denaro allo stesso, affermando di non averne dallo stesso ricevute.

Nulla ho quindi parimenti da dire d'altro o da fare in relazione alle richieste di chiarimenti.

Sul programma da me esposto molte le adesioni, molte invero anche le osservazioni, le critiche e, perchè no, le incomprensioni, ed anche i rimproveri.

Rimproveri per la lunghezza del mio dire, rimproveri certamente meritati, contrappuntati dai rimproveri per le cose su cui avrei dovuto portare la mia esposizione. Rimproveri per la assunta eccessiva vastità del programma, contrappuntati da quelli per la non analiticità dello stesso. Li colgo tutti, non come Presidente del Consiglio, ma come attuale interprete di un costume di progettazione governativa sul quale tutti non ci siamo ancora intesi.

Confermo e ribadisco che il Governo ritiene di avere esposto chiaramente le linee di un programma che vuole essere un programma per obiettivi, per metodi, per misure urgenti, non per tutto e per sempre; le linee di una azione che, secondo questi obiettivi e con questi metodi, vuole svolgersi con le forze politiche e parlamentari; che vuole svolgersi in un confronto con le forze sociali, ed in particolare con il sindacato, offerto ed accettato, con tutte le forze della società, con nessuna esclusione, purchè autentiche e autenticamente democratiche.

A questo proposito, posso assicurare gli onorevoli senatori che, in particolare per quanto attiene il confronto con le organizzazioni sindacali, non vi è nessuna volontà di mettere da parte — il notorio e riconosciuto buon gusto culturale del senatore Chiaromonte di parte comunista che ha sollevato l'argomento lo ha sconsigliato di dire: « *by*-passare » — il Parlamento.

Il confronto con le forze sindacali è confronto delle istituzioni, non del solo Governo: ed il Governo verrà al Parlamento ogni qualvolta la materia ed i termini della trattativa saranno tali da coinvolgere le prerogative esclusive del Parlamento o da richiedere, per poter concludere accordi affidabili, indirizzi da parte del Parlamento stesso.

Della politica delle istituzioni ho già detto ampiamente, troppo ampiamente secondo alcuni, nell'illustrare il programma del Governo.

Da parte di alcuni dei senatori intervenuti nel dibattito è stata manifestata comprensibile incredulità riguardo al progettato ordinamento della Presidenza del Consiglio e del Governo.

Certo, è provvedimento tante volte annunciato che deve dirsi ben comprensibile l'atteggiamento di chi, pur sperandovi, non crede ad una sua pronta realizzazione.

La serietà dell'impegno preso dal Governo appare peraltro agevolmente verificabile in quanto non si è preso solo l'impegno di presentare il disegno di legge, ma anche di attuare, con norme regolamentari e con atti amministrativi, per l'intanto nell'ambito della legislazione vigente, una organizzazione degli uffici della Presidenza che, sulle linee dell'ordinamento che sarà presentato all'approvazione del Parlamento, segni un adeguamento della struttura alle esigenze di un moderno apparato centrale dello Stato, soprattutto sotto il profilo del costante controllo della realizzazione del programma di Governo, della sua corrispondenza ai fini prefissati e della valutazione delle eventuali modifiche imposte dal variare delle circostanze.

Quanto alle linee dell'ordinamento da attuare con legge, il Governo si avvarrà dei numerosi progetti e studi già effettuati, ma non mancherà di prestare attenzione a quelli maturati in altri ordinamenti, dove alla struttura complessiva del Governo sono state già apportate da tempo quelle modifiche rese necessarie dai mutamenti quantitativi e qualitativi della domanda politica, civile e sociale.

Critiche sono state formulate, tra l'incredulità e la non comprensione, certo dovuta alla mia mancanza di capacità di esposizione, per il modello collegiale d'azione governativa da me proposta: si tratta in parte di misure che ritengo debbano essere, per un Governo di gabinetto e soprattutto per un Governo di coalizione, permanenti; di altre, mi riferisco all'operare per comitati, dico che sono necessarie per un più utile funzionamento del Gabinetto come organo collegiale e per colmare il divario esistente tra organizzazione tradizionale dell'amministrazione e tradizionale ripartizione di competenze tra esse ed esigenze di una più moderna azione di Governo.

Politica delle autonomie, recupero reale del genuino spirito dell'ordinamento regionale, che deve essere non strumento di contrapposizione ma di collaborazione, organizzazione e ammodernamento dell'amministrazione statale, raccordo tra momento esterno e momento interno della politica comunitaria, coordinamento generale e valutazione continua dell'applicazione del programma e dei suoi effetti, raccordo operativo reale e programmato tra Governo e Parlamento sono tutte attività necessarie e sono tutte attività da svolgere; ma per svolgerle occorrono direzione politica e strumenti organizzativi. Una più attenta considerazione di ciò avrebbe forse fatto maggiormente meditare su alcune proposte da me formulate e sulla stessa struttura del Governo.

È sempre permanente alla formazione del Governo la discussione sul numero dei ministri e sul numero dei sottosegretari. Questo è problema senza dubbio importante che occorre risolvere, ma credo che sia ancora più importante che noi risolviamo il problema di quali debbano essere le sfere reali di competenza e dei ministri e dei sottosegretari. L'ironia nei confronti della struttura del Governo (parlo di ironia, non della critica meditata che io faccio propria, come la dobbiamo fare propria, da trenta anni a questa

parte) debbo dire che, per chi, tra gli altri, l'ha fatta, anche con garbo, mi ricorda — non mi riferisco a tutti — le dispute sulle materie di insegnamento e sulle relative cattedre universitarie che talvolta cessano o quando se ne sperimenti la necessità o quando si occupino le cattedre stesse.

Il mio augurio è che lo stesso spirito di attenzione per questi problemi vi sia in tutti quando — e sarà presto — presenteremo le nostre proposte sull'ordinamento e le funzioni dei ministeri e sui livelli di direzione politica, ivi compreso il problema del numero e delle funzioni dei ministri e del numero e delle funzioni dei sottosegretari di Stato.

Confermo il fermissimo proposito del Governo nella difesa dell'ordine democratico e della pace e della sicurezza della società contro il terrorismo e la criminalità, nel rispetto della Costituzione, con una azione vigorosa e con l'adozione di tutte le misure indicate: riforma dell'amministrazione di pubblica sicurezza (per la quale ritengo di essere stato, non dico sufficientemente, completamente chiaro e per tutelare lo spirito della quale ha agito anche in questi giorni il Ministro dell'interno), coordinamento, perfezionamento della circolazione e del trattamento dei dati, anche a livello di giudici, perfezionamento dell'ordinamento dei servizi di informazione e sicurezza.

Confermo l'impegno del Governo per offrire al Parlamento proposte di strumenti per assicurare la massima trasparenza dell'attività politica, convinto che i valori di moralità, anche se non interamente realizzabili per pubblici o privati proclami, sono essenziali, nella sostanza e nella forma, alla vita democratica e al prestigio delle istituzioni.

I temi della giustizia hanno avuto nel dibattito una vasta eco, sottolineando ormai come dato caratterizzante di questo periodo un impegno sistematico del Parlamento e del Governo verso i problemi della giustizia.

Alle questioni particolari sarà possibile dare risposte più puntuali nelle sedi proprie lungo gli ulteriori svolgimenti del programma, mentre a confermare la concretezza dell'impegno del Governo stanno già le iniziative legislative in corso dinanzi alle Camere e le modifiche proposte alla legge finanziaria. Tali modifiche prevedono lo stanziamento aggiuntivo nel bilancio della spesa del Ministero di grazia e giustizia del 1980 di 155 miliardi, per gli interventi più urgenti riferiti anche alle esigenze del nuovo processo penale, e nuove modalità per la concessione dei mutui della Cassa depositi e prestiti per l'edilizia giudiziaria con un obiettivo d'impiego per lo stesso 1980 di 500 miliardi.

È uno sforzo notevole, in termini relativi e in termini assoluti, che per l'effettiva spendibilità di queste nuove risorse richiede un particolare impegno degli enti locali, degli organismi giudiziari e della stessa amministrazione della giustizia: impegno che dovrà farci meditare concretamente sulla necessità di adeguare l'amministrazione della giustizia alle esigenze di gestione finanziaria e amministrativa della stessa.

Ai senatori che hanno osservato che la politica scolastica è stata appena abbozzata nelle mie comunicazioni al Parlamento, assicuro che è solo per motivi (non posso usare il termine brevità perchè breve non sono stato) di non ulteriore lunghezza che, non ho ricordato tutti i punti da attuare della legge delega sul riordinamento della docenza universitaria. È certo che è impegno del Governo provvedere, entro i termini fissati, per realizzare la riforma.

Così come è sempre per motivi di non ulteriore lunghezza che non ho ricordato la riforma degli organi collegiali di governo della scuola. La proposta che il Governo intende elaborare in questa materia sarà soprattutto diretta ad allargare l'area di responsabile autonomia dei giovani nella scuola senza che quest'autonomia perturbi l'ordinato svolgimento delle loro attività scolastiche, dirette e guidate dagli insegnanti.

Quanto alla difesa del suolo, il Governo ribadisce il suo impegno al riguardo, nella consapevolezza che il buon governo delle acque è la condizione primaria della difesa del suolo e questa a sua volta condizione primaria del buon governo del territorio.

Al risultato di dare finalmente al paese una legge organica in materia si potrà pervenire sulla base dei disegni di legge di iniziativa governativa e parlamentare, acquisendo molti dei punti della elaborazione compiuta dal-

la commissione De Marchi, delle indicazioni del rapporto presentato al Senato dai senatori Noè e Rossi-Doria, anche al fine di ricercare la più proficua collaborazione tra lo Stato e le regioni.

Tra i problemi da risolvere nella Valle d'Aosta il rappresentante valdostano ha voluto inserire quello relativo all'ospedale di Aosta dell'Ordine mauriziano.

Posso assicurare che da parte del Governo sarà posto ogni impegno per la sollecita presentazione del relativo disegno di legge.

Per il Trentino-Alto Adige il Governo conferma l'impegno ad affrontare e risolvere rapidamente le questioni ancora pendenti, con particolare riguardo ai problemi della scuola.

Le linee di politica economica enunciate dal Governo hanno sollecitato l'attenzione di molti autorevoli senatori. Di fronte alle molte puntualizzazioni e richieste di chiarimenti il Governo darà risposte operative, le uniche convincenti e credibili al di là delle buone intenzioni.

Impegno prioritario resta infatti quello relativo ad una regola di governo coerente con l'evoluzione del paese e quindi tale da ravvicinare la realizzazione agli impegni, ridurre gli sprechi e le inefficienze, ridare vigore alla pubblica amministrazione.

Su un aspetto ritengo però di portare all'attenzione del Senato alcune riflessioni aggiuntive.

Non è vero che il Governo sia nato senza una strategia complessiva di politica economica.

I partiti che formano la maggioranza hanno tratto dall'analisi della situazione interna e internazionale alcuni punti fermi che hanno condotto all'individuazione di obiettivi intermedi: il contenimento del tasso di crescita dei prezzi, il mantenimento dell'equilibrio della bilancia dei pagamenti e della stabilità del tasso di cambio, la riqualificazione della spesa pubblica e il contenimento del disavanzo pubblico. Questi obiettivi sono strumentali rispetto agli impegni fondamentali del Governo che restano il sostegno non inflazionistico della domanda, l'orientamento settoriale e territoriale degli investimenti pubblici e privati e, più in generale, lo sviluppo dell'occupazione e del Mezzogiorno.

Si è voluto in alcuni interventi sottolineare la presunta inadeguatezza dell'appello rivolto dal Governo alle parti sociali affinchè i loro comportamenti siano coerenti con l'obiettivo della lotta all'inflazione. Un appello, si è sostenuto, non fa politica economica. Debbo ribadire che il Governo si è rivolto alle parti sociali con il preciso intendimento di ricercare insieme quelle soluzioni al problema della crescente inflazione che non ci costringano a prendere quelle misure restrittive della domanda che, a ragione, nessuno, Governo, Parlamento, lavoratori, imprenditori, vuole.

Il Governo non ha inteso, nè intende sottrarsi alla definizione delle iniziative da prendere: ha solo proposto che alle decisioni si pervenga dopo una valutazione approfondita delle proposte operative e delle loro interrelazioni da parte delle forze sociali e del Parlamento. In vista di questo confronto il Governo ha sin da ora individuato ed esposto alcune linee di intervento che tendono ad affrontare il problema dello sviluppo non inflazionistico utilizzando gli strumenti disponibili in un insieme di azioni orientate tanto sul lato della domanda, da qualificare, quanto su quello dell'offerta, da ampliare.

Da molti è stato posto il problema circa il « che cosa » offre il Governo alle forze sociali per controbilanciare la richiesta di corresponsabilizzazione alla gestione della politica economica.

Il problema è stato posto male: non si tratta di offrire contropartite o prestare garanzie come si dovrebbe fare tra due contraenti che hanno interessi contrapposti.

Gli obiettivi sono comuni, comune deve essere la ricerca dell'impostazione delle soluzioni e ancora di tutti deve essere la convinzione con la quale ciascuno si appresta a fare sino in fondo la sua parte. La lotta all'inflazione, la lotta alla disoccupazione, la possibilità di investimenti nel Mezzogiorno, l'accrescimento della produttività non possono essere considerati interessi del solo Governo o delle sole istituzioni, così come la difesa dell'occupazione, la difesa del salario reale, la possibilità della creazione di nuovi posti di lavoro non possono essere considerate interessi in testa alle sole organizzazioni sindacali, per cui tra gli interessi esclusivi di una

parte e gli interessi dell'altra si debba giungere ad una specie di contratto per cui da una parte si concede qualcosa e dall'altra si dà qualche altra cosa.

Il problema vero è quindi quello di verificare se esiste in tutti la volontà di spingere il confronto fino in fondo, cercando di disegnare prima, e articolare poi una linea che sia di per sè, in forza della sua coerenza e della sua efficacia, contropartita e garanzia comune degli impegni che ciascuno andrà ad assumere per la sua parte.

Ciò che va ribadito con forza è che il Governo, mentre richiede un maggiore coinvolgimento di tutte le forze politiche e sociali disponibili, non interpreta questa procedura come un abbandono di responsabilità e si dispone sin da ora ad assumersi comunque, momento per momento, tutto il peso delle iniziative necessarie a non pregiudicare il processo di sviluppo del paese.

In tale contesto, la politica industriale e di sostegno degli investimenti, il riordino delle partecipazioni statali, l'intervento straordinario nel Sud, la politica del lavoro, quella energetica vanno coordinate e attuate in un disegno organico di sostegno dello sviluppo del Mezzogiorno. Più in generale, le politiche monetaria, fiscale e di bilancio, vanno articolate in modo coordinato e coerente, con le indicazioni fornite sia in ordine agli obiettivi che agli strumenti.

Sulla linea generale di approccio ai problemi e sull'individuazione degli strumenti, il Governo ha ritenuto di mantenere aperti spazi per scelte finalizzate agli obiettivi già indicati.

Certo, ci sono temi sui quali o per la loro urgenza o per la loro rilevanza il Governo non può che essere sin da ora del tutto esplicito.

In tema di spesa pubblica il Governo riconferma la volontà di contenere il disavanzo in termini compatibili con una espansione controllata del credito totale interno e con un sufficiente spazio finanziario per le imprese. È piuttosto dal versante del Parlamento — lo dico io che sono un parlamentare — che anche dopo le votazioni di ieri giungono — me lo si consenta — decisioni contraddittorie che dovranno in qualche modo essere recuperate nel quadro della richiamata compatibilità, che credo valga non solo per l'azione del Governo, ma anche per l'azione finanziaria complessiva di cui è responsabile il Parlamento.

Un aspetto particolare della spesa pubblica merita una precisazione: forti sono le preoccupazioni soprattutto sul fronte delle spese sanitarie.

In tale direzione i partiti che sostengono il Governo hanno convenuto che in ogni caso dovrà essere assicurata la trasparenza delle spese delle unità sanitarie locali attraverso meccanismi che consentano la tempestiva conoscenza dei flussi di spesa.

Per altro verso le regioni e gli enti che supereranno i limiti di spesa fissati dal fondo sanitario nazionale e dalla ripartizione dei fondi regionali dovranno assicurare con mezzi propri la copertura della maggiore spesa.

A questo proposito, voglio ricordare che vi è un problema che è assolutamente necessario risolvere per una manovra complessiva della finanza pubblica allargata, ed è quello della conoscenza dei flussi di spesa che si può realizzare attraverso l'unità della tesoreria; cosa che abbiamo raggiunto già per le regioni e non si vede quale attentato all'autonomia delle unità sanitarie locali sia non sancire il principio della tesoreria pubblica centralizzata e ritenere invece particolare rivendicazione di autonomia la facoltà di spezzettare la tesoreria concludendo accordi e convenzioni con una miriade di banche pubbliche e private.

Grande rilievo ha, giustamente, assunto l'impegno del Governo per la redistribuzione del carico tributario, anche mediante il ridisegno della curva delle aliquote.

Su quest'argomento, vorrei ricordare come i tempi e l'ampiezza dell'intervento siano condizionati dai progressi nella riduzione della evasione e quindi anche dalla disponibilità di idonei strumenti, primi tra tutti quelli legati all'approvazione della legge finanziaria.

In tema di partecipazioni statali il Governo riconferma l'impegno a non far mancare il sostegno alle aziende suscettibili di rilancio così come a non consentire ulteriori sperperi in quelle per le quali non esistono ragionevoli prospettive e per le quali, nel Mezzogior-

no, occorrerà intervenire con iniziative sostitutive.

A tal fine il Governo predisporrà un rapporto analitico sulle condizioni economiche, finanziarie ed organizzative dell'intero sistema delle partecipazioni statali nel quale saranno indicate le linee di un piano di risanamento e rilancio in cui inquadrare organicamente il processo di riordino del sistema.

Il Governo è ben consapevole delle giuste attese dell'opinione pubblica relative a una maggiore trasparenza e ad un incisivo rilancio di imprenditorialità nel settore e ciò tanto più quando tanta parte di risorse finanziarie deve essere orientata sull'impresa pubblica. A tali attese il Governo non mancherà di far fronte con le indicate iniziative per il riordino funzionale. Tra i problemi particolari ma non certamente minori, che richiedono interventi urgenti, vi sono senza dubbio quelli concernenti il settore chimico nel quale l'esigenza di un'azione coordinata di razionalizzazione, anche dal punto di vista della partecipazione pubblica, è condizione irrinunciabile per evitare il definitivo deterioramento di impianti e attività che già tanto sono costati alla collettività e che possono ancora dare molto all'economia del paese, se si considera qual è la composizione delle nostre importazioni in questo settore.

In particolare per la crisi della chimica sarda, e mi duole che si tratti di crisi della chimica sarda, si interverrà con misure analoghe a quelle già adottate recentemente per attivare gli strumenti esistenti e consentire uno sbocco definitivo e positivo in tempi brevissimi ad una situazione di crisi che non interessa solo la Sardegna, che si trascina ormai da troppo tempo con grave pericolo di distruzione per un patrimonio umano e produttivo determinante per l'economia non solo di questa regione.

Sulla questione Alfa-Nissan l'impegno del Governo è quello di pervenire ad una decisione in tempi brevi in modo da non pregiudicare, per mere ragioni temporali, l'iniziativa già intrapresa dall'Alfa. La decisione del Governo, peraltro, non potrà che essere inquadrata nel contesto di una politica specifica per l'intero settore dell'industria automobilistica. Su questo problema si esprimerà nei prossimi giorni il CIPI e il Governo ne informerà tempestivamente il Parlamento. In ogni caso, il Ministro competente fornirà alle Camere, in occasione delle risposte a specifiche interrogazioni, tutti gli elementi conoscitivi sull'argomento già in suo possesso.

Nell'iniziare l'esposizione programmatica sui problemi di politica estera che si pongono al nostro paese, ho definito la situazione internazionale grave, complessa, delicata e tale da suscitare in noi ansietà e preoccupazioni. Condivido pertanto le valutazioni da più parti fatte in ordine ai pericoli che derivano dall'acuirsi del confronto in atto, nell'arco di crisi che va dal Medio Oriente all'Asia sud occidentale, ma non i dubbi espressi circa la piena consapevolezza da parte del Governo della gravità della situazione e dei rischi che essa comporta.

Grande è il disagio che avvertiamo per gli sviluppi che si hanno nell'ambito delle situazioni conflittuali tuttora aperte, che interessano e coinvolgono anche il nostro paese, ma che il nostro paese da solo non può certo avviare a componimento.

Se vogliamo che il nostro operare dia i suoi frutti, esso non può essere realisticamente intrapreso se non nella piena fiducia che la specifica soggettività dell'Europa si esprima in una identità o almeno in una larga omogeneità politica dei nove paesi membri della Comunità europea. Questa fiducia può trovare adeguato supporto solo in un quadro di riferimento internazionale stabile e certo, in una prassi di attiva e fattiva cooperazione (perchè anche di questo è fatta la solidarietà) con gli Stati Uniti e con gli altri paesi occidentali.

Nel mio discorso di presentazione al Parlamento del precedente Governo era dedicata alle situazioni di conflittualità nel mondo una sola frase.

Proprio la gravità e la complessità della situazione internazionale al momento attuale, mi hanno condotto a dedicare una consistente parte dell'esposizione programmatica di questo Governo alle crisi in atto.

È però evidente che non potevamo riprendere per esteso tutti gli elementi di dettaglio, pur fondamentali, che attengono alle posi-

zioni dell'Italia in ordine ai singoli aspetti dei problemi.

Così, per quanto concerne il Medio Oriente e i diritti del popolo palestinese, ho menzionato esplicitamente l'OLP fra tutte le parti, da Israele ai paesi arabi, che debbono improntare il loro comportamento, nella prospettiva dei negoziati per una pace globale e durevole, giusta per tutti, ai princìpi sanciti dalle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza. Se avessi dovuto riprendere tutte le indicazioni sempre fatte dai Governi italiani, in concordanza con i Governi europei, su questo argomento, l'accusa di non brevità del mio discorso sarebbe stata ancora maggiore.

C A L A M A N D R E I . Il problema era di sostanza, signor Presidente, non di brevità.

C O S S I G A , *presidente del Consiglio dei ministri.* Il Governo attuale non ha niente da rinnegare delle posizioni che sono state assunte dai Governi precedenti su questo punto. Noi ci siamo mossi e continueremo a muoverci nell'ambito della politica di solidarietà europea, indicando come linea precisa quella del recupero dei soggetti negoziali, ma con un aperto riconoscimento, da tutte le parti, qualunque sia l'origine storica, del diritto reciproco di esistenza e in particolare quello dell'esistenza della parte del popolo ebraico trasferitasi in Israele, in confini certi e sicuri: reciproco, vicendevole riconoscimento delle ragioni della propria esistenza in condizioni di sicurezza. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*). Se non c'è questione, allora siamo tutti d'accordo.

B U F A L I N I . Non ha parlato di « reciprocità ».

C O S S I G A , *presidente del Consiglio dei ministri.* Ho pronunciato prima la parola « reciproca ». Bisognerebbe avere la capacità di dire due cose nello stesso tempo. (*Vivaci commenti dall'estrema sinistra*). La cosa strana è che mentre le nostre posizioni trovano soddisfazione nelle parti che agiscono nel Medio Oriente, come succede sempre a Roma, ci sono quelli più papalini del Papa. Ma questa è una lunga questione nella storia del nostro paese. (*Vivissimi applausi dal centro*).

Così, per quanto concerne le altre crisi in atto, l'Italia continuerà a recare tutto il suo contributo alla loro gestione, attraverso una effettiva solidarietà occidentale, avendo cura che nell'ambito di essa vengano fatti valere con tempestività gli interessi specifici dell'Europa. A questa, attraverso l'iniziativa dei Nove per un Afghanistan neutrale non allineato, è stato recuperato un ruolo, quel ruolo che le spetta sul piano internazionale per la difesa della pace in presenza di vicende così gravi.

Circa il passo effettuato presso il Presidente della Repubblica islamica dell'Iran, dagli ambasciatori dei Nove, posso confermare che sulla base degli elementi di risposta acquisiti, in ordine ai quali gli ambasciatori stanno riferendo in questi giorni ai rispettivi Governi, è già avviata la consultazione a Nove nell'ambito delle strutture della cooperazione politica e della Comunità economica europea. Le risultanze di queste approfondite analisi e valutazioni saranno disponibili per quelle prossime occasioni di incontro fra i Nove. Potranno così essere assunte, con ogni conoscenza di causa, le determinazioni necessarie per contribuire in piena solidarietà con il popolo americano ed attraverso gli strumenti pacifici disponibili, ad assicurare l'incolumità degli ostaggi americani ed a conseguirne la liberazione. Perchè lo rendano possibile, fermo è l'appello che con amicizia e fermezza rinnoviamo ai dirigenti iraniani anche da questa autorevole tribuna del Parlamento italiano.

Il problema del significato politico che i giochi olimpici che dovrebbero tenersi a Mosca nella prossima estate, cui si sono riferiti vari oratori nei loro interventi, potrebbero assumere, forma oggetto di vivo dibattito in sede internazionale in relazione ad una situazione gravemente deterioratasi a causa dell'intervento militare dell'URSS in Afghanistan.

Alla riunione speciale dei rappresentanti dei comitati olimpici nazionali dei paesi europei si è manifestata una generale adesione al concetto espresso dal presidente del CONI secondo il quale, se lo sport non deve venire

utilizzato come arma nei rapporti internazionali, è necessario che i giochi olimpici si svolgano in un clima appropriato ed in una atmosfera rispettosa dei princìpi fondamentali del movimento olimpico.

Pur trovandosi in fasi differenziate quanto al processo decisionale dei singoli comitati olimpici nazionali, i paesi europei convergono sul principio che la responsabilità di aver fatto venir meno le condizioni e lo spirito nei quali i giochi olimpici devono svolgersi incombe sull'Unione Sovietica e che spetta pertanto ad essa di ripristinare una situazione che consenta a tutti di partecipare.

Questa constatazione e le conseguenti aspettative hanno caratterizzato i lavori della riunione del 20 marzo scorso al Consiglio d'Europa dei ministri competenti in materia sportiva, nel quadro di una consultazione che si è svolta sulla base del pieno rispetto dell'autonomia dei comitati olimpici da parte dei rispettivi Governi.

Una nuova fase si è aperta con la decisione presa l'11 aprile dal Comitato olimpico statunitense di non inviare una propria squadra a Mosca, a meno che entro il 20 maggio la situazione internazionale non divenga compatibile con l'interesse di quella nazione. Il Governo porta la sua attenzione in materia su tutti gli elementi di più significativa rilevanza internazionale e di comparazione fra le situazioni nei vari paesi: dalla recente risoluzione del Parlamento europeo, alla presa di posizione contro la partecipazione formulata in sede di Conferenza islamica straordinaria di Islamabad, ed agli orientamenti contrari alla partecipazione di paesi di rilevante importanza sportiva. Ciò che sta prefigurando, contro le nostre speranze e contro le nostre intenzioni, una situazione di sostanziale incompletezza dei giochi di Mosca, in contrasto al principio dell'universalità olimpica.

Il Governo è stato invitato ad operare più attivamente nel bacino del Mediterraneo, area dove l'Italia dovrebbe rappresentare la « cerniera tra l'Europa centrale ed i paesi mediterranei ». Nel concordare con quanto è stato detto sul ruolo dell'Italia in questa regione, desidero assicurare che il Governo è ben consapevole della necessità che il nostro paese possa esercitare una particolare funzione in relazione alla sua collocazione geografica, collocazione che rappresenta una condizione compatibile e coerente per la scelta atlantica ed europea. La matrice mediterranea conferisce infatti all'Italia un valore insostituibile e qualifica il nostro contributo sia all'Alleanza che all'Europa. In tale linea, il Governo si ripromette, come ho avuto modo di indicare nelle mie dichiarazioni, di promuovere e sviluppare ulteriormente su un piano di amicizia e di collaborazione i nostri rapporti con tutti i paesi del bacino mediterraneo.

Quanto alle critiche sull'adesione italiana al programma di ammodernamento delle forze nucleari di teatro, mi limito a ricordare che le decisioni della NATO sono state rivolte a porre le premesse per il ripristino di situazioni di equilibrio lese dall'altrui determinazione di dotarsi di nuovi sistemi nucleari di teatro a lungo raggio. Contestualmente — lo ripeto — è stato anche deciso di avanzare una offerta negoziale alla controparte sovietica per un accordo limitativo e riduttivo di tali armamenti. Le risposte date finora da parte sovietica non sono state però, purtroppo, costruttive. Per parte mia ribadisco l'impegno a svolgere ogni possibile utile azione, anche al più alto livello politico, per agevolare l'avvio del negoziato sulla base di tale offerta. È lo stesso impegno assunto in quest'Aula in occasione del dibattito sull'ammodernamento delle forze nucleari di teatro.

Ho ascoltato con interesse doveroso gli interventi sui problemi della Comunità e sulla partecipazione dell'Italia alle sue attività. Da tutti ho tratto utili indicazioni, di stimolo e di raffronto costruttivo, che saranno di grande ausilio per l'azione che il Governo sin dai prossimi giorni dovrà condurre nel restante periodo di presidenza per il superamento del difficile momento che vive oggi la CEE.

Siamo alla vigilia di un'importante scadenza: lo svolgimento del primo dei due Consigli europei che si terranno sotto la presidenza italiana. È un'occasione che non si deve assolutamente mancare, se si vuole ricostituire la necessaria coesione e il più ampio possibile consenso politico attorno ai

grandi obiettivi dell'edificazione europea con la necessaria attenzione civile, morale e politica.

Gli sviluppi della situazione di politica interna delle scorse settimane, non consentendomi nè da un punto di vista costituzionale nè dal punto di vista fisico di intervenire con la desiderata e dovuta efficacia sui problemi da superare, mi hanno indotto ad assumere con consapevolezza l'iniziativa di un differimento concordato della data del Consiglio europeo. Questo rinvio accresce naturalmente la responsabilità dei Governi dei Nove, e soprattutto di quello italiano che esercita le funzioni di presidenza, ad individuare una risposta adeguata e sollecita alle giuste aspettative delle nostre opinioni pubbliche e delle forze politiche e sociali ad un'Europa sinceramente impegnata ad una opera di prosperità e di sicuro progresso democratico all'interno e di piena collaborazione, di pace e di stabilità all'esterno.

È in questo spirito che mi accingo a compiere, subito dopo la conclusione del dibattito alle Camere sulla fiducia, un giro delle capitali dei Nove per favorire le condizioni di un accordo sulle modalità di soluzione dei problemi tuttora aperti.

Ho preso buona nota, condividendone le argomentazioni, dei precisi riferimenti fatti alla necessità di affrontare il prossimo vertice dei paesi maggiormente industrializzati con uno spirito di genuina collaborazione e di convinta solidarietà.

Posso al riguardo confermare che l'Italia si propone in quella sede di dare il proprio attivo contributo, nell'interesse di un'ordinata crescita economica mondiale, per l'elaborazione ed il varo di iniziative atte a ricondurre sotto controllo ed avviare gradualmente a soluzione i gravi problemi economici del momento.

L'esigenza di una più risoluta iniziativa europea per il rilancio del dialogo Nord-Sud rilevata da molti senatori è ben presente al Governo italiano, che se ne è fatto convinto assertore, particolarmente da quando l'Italia ha assunto la presidenza di turno della Comunità europea.

Ci sono certamente ben chiari i princìpi ispiratori del negoziato in corso tra paesi industrializzati e paesi in via di sivluppo. Essi si riassumono nella responsabile comune ricerca di nuovi e più avanzati equilibri economici e sociali, che tengano nel dovuto conto le legittime aspirazioni del Terzo Mondo ad una più equa ripartizione delle risorse mondiali.

Coerentemente con tale impostazione, la Presidenza italiana ha individuato i temi prioritari sui quali indirizzare, con propositi operativi, il negoziato di sostanza che si terrà nell'ambito della sessione speciale dell'Assemblea delle Nazioni unite dedicata alla formulazione della strategia per il terzo decennio di sviluppo. Tra tali temi, il problema alimentare è certo il più urgente: ad esso la comunità internazionale deve far fronte in via prioritaria con una strategia articolata alla cui elaborazione ed attuazione il Governo italiano intende fornire il suo massimo contributo.

In sede comunitaria, l'Italia si farà promotrice di iniziative volte a conferire un migliore e più razionale assetto alle strutture distributive degli aiuti alimentari e ad aumentare ulteriormente il sostegno della CEE, sia tecnico che finanziario, agli sforzi dei paesi meno sviluppati diretti al potenziamento delle produzioni agro-industriali. Per quanto in particolare riguarda la richiesta di aumentare ulteriormente nel 1980 gli stanziamenti dedicati a interventi immediati per risolvere il problema della fame nel mondo, il Governo si impegna a prenderla in attenta considerazione, anche al fine di accertare le concrete possibilità di destinare tali aumenti a finalità di riconosciuta utilità e realisticamente raggiungibili.

Signor Presidente, onorevoli senatori, ben consapevole delle sue responsabilità e dei suoi doveri di fronte ai gravi problemi dell'ora presente, il Governo, fedele ai princìpi della Costituzione e all'interesse supremo della nazione, trarrà conforto dal voto che il Parlamento vorrà concedergli per il suo leale servizio al paese. (*Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Sospendo brevemente la seduta.

(*La seduta, sospesa alle ore 10,30, è ripresa alle ore 10,50*).

Comunico che è stata presentata la seguente mozione di fiducia:

« Il Senato, udite le dichiarazioni del Governo — con riferimento sia alla esposizione programmatica iniziale che alla replica conclusiva del dibattito — le approva e passa all'ordine del giorno.

1 - 00033 BARTOLOMEI, CIPELLINI, GUALTIERI, BRUGGER, FOSSON ».

Passiamo alla votazione.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore La Russa. Ne ha facoltà.

L A R U S S A . Onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Cossiga, a nome del Movimento sociale italiano-Destra nazionale, che ho l'onore di rappresentare, formalizzo la dichiarazione di voto contrario del mio Gruppo che è già stata espressa dai colleghi che mi hanno preceduto e ne riassumo le motivazioni.

Votiamo contro questo Governo per l'inadeguatezza del suo programma, per la sua stessa struttura, per l'equivocità della sua formula.

Ma non solo e soltanto votiamo contro questo Governo, come abbiamo votato contro il primo Governo, che lo ha preceduto, dell'onorevole Cossiga e come abbiamo votato contro il Governo dell'onorevole Andreotti che ha chiuso la precedente legislatura: il nostro voto contrario in sostanza è soprattutto a questo sistema, a questo regime, a questo tipo di Repubblica.

Presidenza del vice presidente VALORI

(*Segue* L A R U S S A). Votiamo contro per l'inadeguatezza del programma, onorevole Cossiga. Eravate d'accordo di rinviare le materie sulle quali eravate in disaccordo e siccome vi siete trovati in disaccordo nei punti più importanti del programma avete rinviato tutte le decisioni, sicchè il vostro programma si riduce ad una lunghissima elencazione di problemi: è l'opera *omnia* dei problemi, è la *summa* ideologica dei perchè e degli interrogativi nell'assoluta povertà delle soluzioni e delle risposte.

Votiamo contro per la struttura del Governo non solo, onorevole Cossiga, per la categoria dei chiacchierati — una categoria che lei ha costruito sebbene non l'abbia bene definita dopo aver elencato le categorie dei colpevoli, degli indiziati, dei sospettati — ma anche per ragioni di competenza. È prevalsa la logica correntizia per cui uomini che sarebbero magari andati bene per determinati dicasteri sono finiti in dicasteri per i quali non hanno nè la preparazione nè la competenza.

Votiamo contro per la formula, per la equivocità della formula, perchè di questo Governo a tre l'interpetazione autentica è stata data dall'onorevole Aniasi del Partito socialista italiano, allorchè ha detto che questo Governo è una fase intermedia verso soluzioni più avanzate. Questo Governo è nella attesa dell'ingresso del Partito comunista al potere; questo Governo è l'anticamera di quelle soluzioni più avanzate che dall'onorevole Aniasi, e non solo da lui, sono desiderate e programmate. Noi votiamo contro questo Governo come per i precedenti Governi, perchè sono espressione di questo sistema, di questo regime, di questo tipo di Repubblica; espressione di un sistema ormai marcio, ormai alla rovina con la scuola ammalata, con la pubblica amministrazione ammalata, con i vasti settori della stessa magistratura infetti. Adesso state cercando e facendo in modo di distruggere perfino la polizia.

Ecco che le istituzioni crollano una alla volta. È la prima Repubblica, onorevole Presidente del Consiglio, che muore uccisa dal-

le sue stesse contraddizioni interne, uccisa dalla sua genesi, come ieri vi è stato illustrato dai miei colleghi, questa Repubblica nata dal compromesso tra partiti e composizioni sociali diversi ed opposti ideologicamente, questa Repubblica uccisa dunque dalle sue stesse contraddizioni interne, dal terrorismo, dalla violenza, dalla corruzione, dalla immoralità, dalla instabilità politica.

Attendiamo, onorevole Presidente del Consiglio — e il nostro voto ha soprattutto questo significato morale ed augurale —, la nascita della seconda Repubblica fondata sulla libertà e sull'ordine e, se mi consentite, sull'autorità, perchè questo regime manca di autorità quando non la confonde con il sopruso e la violenza che tante volte sono stati usati contro la nostra parte. Invero, onorevole Cossiga, quando anche sul piano dialettico, nella sostanza voi discriminate un Gruppo politico ed i suoi esponenti e lo fate dolosamente o addirittura con arrogante ostentazione, tutto ciò è sì contro la Costituzione secondo la quale tutti i parlamentari rappresentano l'intera nazione, hanno anche ragione i miei colleghi che così facendo voi ci esaltate e ci onorate perchè ci definite la sola, la vera opposizione in questo Parlamento e in questo paese. Ma questo è problema nostro, come problema vostro è lo stile, onorevole Presidente. È, invece problema di tutti quello che sto per dire: quando in sede di dichiarazioni volutamente tacete sul Movimento sociale italiano-Destra nazionale, e solo su questo, in sostanza date l'ennesima prova del complesso che avete verso il Partito comunista italiano nell'attesa di stringere nuovi e più stretti rapporti con lo stesso. E questo riguarda tutti.

Voi fate dei sorrisi a sinistra. Prima fuori dalla maggioranza il Partito socialdemocratico e il Partito liberale, e questo è molto emblematico — come dice lo stesso interprete autentico onorevole Aniasi — poi nessun cenno al Movimento sociale italiano. Ed ora siete così pronto, onorevole Cossiga, ad abbracciare il vostro conterraneo Enrico di ritorno dal cammino della seta, come ieri simpaticamente è stato definito quel viaggio da un collega democristiano.

Proprio questa mattina l'« Avanti! » in prima pagina dice che questo Governo garantisce la ripresa della solidarietà nazionale. E solidarietà nazionale vuol dire intesa con il Partito comunista, ma poichè il Partito comunista nessun'altra intesa riconosce se non quella della partecipazione al Governo, questo Governo è la garanzia della prossima entrata del Partito comunista nell'area governativa.

Anche il senatore Donat-Cattin che è il padre spirituale e non solo spirituale del preambolo, ieri sera ha usato verso i comunisti toni più vellutati e più attenuati; ha spiegato la delibera della Democrazia cristiana e ha detto che questa delibera cercava solidarietà di Governo, e poi più avanti ha detto ancora che la Democrazia cristiana è sempre aperta all'ispirazione della solidarietà nazionale. E allora, amici socialdemocratici e liberali che vi lamentate di essere estromessi, anche se poi il Partito socialdemocratico le giunte le fa assieme ai comunisti, sappiate che siete delle pedine; quando servite vi chiamano e quando non servite più non vi chiamano. Questi Governi sono delle tappe; la meta è un'altra, non importa se lontana o vicina. Lo sappia il Partito socialista perchè forse giorno verrà — Dio non voglia — che, nell'occaso della nazione, si intraveda al balcone del Governo l'ombra di Masaryk. Sono inesorabili nel loro cammino; la meta è una e la perseguiranno.

Non ridete, avete riso su tante cose che abbiamo detto in trent'anni, ma poi queste cose si sono verificate. Parlavo dell'inadeguatezza del programma. Il Presidente del Consiglio ci ha promesso un documento di impostazione globale. Sottolineo la parola « globale » perchè nei pochi interventi di politica economica che ho fatto in queste tre legislature ho sempre sottolineato la mancanza di una strategia economica nel Governo e nel regime. E globale dovrebbe essere questo documento nel senso di strategico, ma non mi pare esatto quello che ella ha detto questa mattina, onorevole Presidente, non vedo come in questa sua opera *omnia* di problemi sia contenuta una strategia economica.

Sono individuate lontanamente delle vaghe linee di politica economica, per le quali non si anticipa nessuna soluzione, ma non c'è proprio ombra di una strategia qualsiasi.

Discuterete poi in Parlamento e con i sindacati, ma questo era il momento per farlo. Il Governo aveva il dovere di portare qui un minimo di strategia economica, un minimo di soluzione dei problemi più gravi che affliggono la vita della nazione.

C'è l'inflazione: avete sempre parlato di stato di necessità, di emergenza in vista dell'inflazione, oltre che di altre cose, ma poi il tutto viene rimandato *sine die* anche se questa mattina avete rimandato solo a « dopo le elezioni amministrative », per quanto riguarda un documento di impostazione globale che ancora deve venire.

Frattanto il *deficit* da 7,5 mila miliardi è andato oltre i 10 mila miliardi; fra giorni la contingenza aumenterà di 10 o 12 punti. La spesa pubblica, nelle stesse ammissioni di questa mattina dell'onorevole La Malfa, ha già travalicato il limite dei 40 mila miliardi; egli dice che andrà a 42 mila miliardi, ma che lì ci fermeremo. Gli economisti dicono che saranno certamente raggiunti i 45 mila miliardi. Comunque dilaga la spesa pubblica, il costo della vita negli ultimi sei anni è aumentato da 100 a 153.

In queste condizioni noi attendiamo ancora il vostro documento globale mentre ci viene qui richiesto di dare una fiducia su un documento globale che ancora deve venire.

Per tutte queste ragioni, onorevole Cossiga, per l'assoluta carenza, insufficienza ed inadeguatezza di questo programma, per la stessa composizione del Governo, per l'equivocità della sua formula, perchè questo come i precedenti Governi è figlio di questo sistema, di questo regime, di questa prima Repubblica che noi condanniamo e non accettiamo, già morta o in agonia, riconfermiamo il nostro voto contrario. (*Vivi applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Mitterdorfer. Ne ha facoltà.

M I T T E R D O R F E R . Onorevole signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli senatori, il nostro atteggiamento nei confronti del nuovo Governo è già stato ampiamente illustrato nel dibattito dei giorni scorsi dal mio collega Brugger. Potrò pertanto limitarmi in questa dichiarazione a poche considerazioni per motivare ulteriormente il voto favorevole della Südtiroler-Volkspartei che ho l'onore di rappresentare.

Innanzitutto è da rilevare il fatto positivo della brevità con cui questa crisi governativa è stata risolta, a meno che non la si voglia considerare una semplice appendice di un'altra crisi governativa, la più lunga della storia dela Repubblica, quella che portò al primo governo Cossiga, talmente condizionato, per astensioni ed appoggi cosiddetti tecnici, senza una solida base di coalizione politica tra partiti, da doversi considerare un Governo provvisorio.

È comunque nostra impressione che il primo governo Cossiga, malgrado i condizionamenti ai quali si trovò sottoposto, abbia svolto un buon lavoro. In particolare nell'ambito della politica estera non lasciò certamente trasparire nulla di quella precarietà, a tutto vantaggio del prestigio del paese. Ciò è importante anche per le prossime scadenze internazionali.

Ora, un secondo governo Cossiga — questa volta un Governo con tutti i crismi necessari, fondato su una coalizione tra partiti che, insieme, formano una discreta maggioranza parlamentare — chiede la nostra fiducia. Questa coalizione a tre, è veramente il risultato di quel chiarimento che l'onorevole Cossiga riteneva uno degli obiettivi — il terzo per l'esattezza — del suo primo Governo? Siamo veramente di fronte ad un quadro politico e parlamentare stabile, chiaramente definito? Io non mi sentirei di rispondere già adesso a queste domande.

Vi è il fatto certamente positivo della riaggregazione del Partito socialista italiano alla responsabilità di Governo, ma ad un costo che può lasciare perplessi, anche perchè rimane il dubbio che l'operazione politica derivi da un calcolo troppo circoscritto e di breve respiro. In questo senso tutto sarà da verificare.

Noi apprezziamo, però, la partecipazione del Partito socialista italiano al Governo anche se avremmo optato per un Governo al

quale avessero partecipato, oltre al Partito repubblicano, anche il Partito socialdemocratico italiano ed il Partito liberale.

Esprimiamo comunque la speranza che l'attuale coalizione sia duratura, che essa si basi su un accordo autentico e su un programma di lavoro che affronti i problemi più impellenti del paese: il terrorismo, il lavoro e l'occupazione, l'inflazione e l'energia, con coerenza e con realismo, anche se a piccoli passi, senza voler fare miracoli (ritengo che in politica i miracoli siano la cosa più pericolosa).

Auspichiamo che attraverso questo comune lavoro al quale noi — per quello che possiamo contare — siamo disposti a dare il nostro appoggio costruttivo, si riesca finalmente a realizzare nel quadro politico italiano una maggiore trasparenza, una maggiore chiarezza e quindi un migliore equilibrio nonchè quella stabilità di cui si sente da troppo tempo così forte il bisogno, in un mondo pieno di pericoli e di tensioni.

Questa speranza è una delle ragioni del nostro voto positivo.

Ma vi è un altro aspetto che riguarda più specificamente i nostri problemi quale minoranza etnica: il problema del Sud Tirolo.

Onorevole Cossiga, ella nella sua dichiarazione di Governo del 9 agosto 1979 si è impegnato a portare a soluzione una serie di problemi riguardanti in particolare le norme di attuazione dello statuto di autonomia ancora mancanti o bisognose di integrazione. Di quei punti — ed erano solo i più importanti — uno soltanto ha potuto essere definito dal Governo precedente (anche se, bisogna dirlo, a tutt'oggi manca la relativa pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*). Gli altri sono rimasti insoluti.

Non possiamo fargliene un appunto, considerate le difficoltà incontrate dal suo primo Governo. Le siamo ora grati per il suo rinnovato impegno di voler portare a soluzione questi nostri problemi. Mi riferisco al riguardo a quanto menzionato nella sua dichiarazione iniziale, ma anche alla lettera che abbiamo avuto l'opportunità di consegnarle l'8 agosto dello scorso anno, nella quale abbiamo cercato di riassumere le varie questioni pendenti.

Quello che noi attendiamo è che gli impegni vengano mantenuti entro un tempo ragionevole, perchè solo così potrà essere raggiunta, attraverso un'effettiva e sostanziale parità di diritti, la salvaguardia e la tutela delle minoranze, e quindi essere creato il presupposto per la pacifica convivenza.

Purtroppo dobbiamo constatare che sta risorgendo una certa resistenza contro l'attuazione di quelle norme e contro l'applicazione di norme già attuate, concordate anni fa. La matrice di questa opposizione è chiaramente nazionalistica, anche se i colori politici sono diversi: si tratta sempre del tentativo di mantenere in piedi vecchi privilegi derivanti ancora dal periodo del fascismo ed in contrasto con il significato politico del pacchetto.

Al riguardo mi corre l'obbligo di far presente come sia nostra netta impressione che molti rinvii di leggi provinciali derivino pure da una falsa valutazione del significato politico della nostra autonomia: in parole povere, da noi si comincia già a parlare di non attuazione delle norme di attuazione; esempio ne siano le norme concernenti le attività sportive, la struttura autonoma del servizio pubblico RAI-TV in lingua tedesca in provincia di Bolzano, la programmazione dell'attività della Cassa depositi e prestiti per la provincia di Bolzano. Anche su questi problemi vorrei richiamare l'attenzione del Governo. Non vorrei che fossero, nella seconda fase, ossia in quella di attuazione, i funzionari a decidere sulla linea politica da seguire. Vorrei che il Governo prestasse tutta la sua attenzione proprio a questa fase delle leggi provinciali che attuano, in base alle norme di attuazione, il pacchetto: non devono essere i funzionari a fare la politica ma gli uomini politici responsabili devono assumersi questo onere.

Perciò mi sembra particolarmente importante che ci sia data la possibilità, quando necessario, di un contatto diretto con il Presidente del Consiglio, quale organo coordinatore del Governo per un aperto ed aggiornato scambio di idee su tutti i nostri problemi. Naturalmente anche su quelli che possono via via sorgere e che devono trovare soluzioni adeguate.

Sappiamo, onorevole Presidente del Consiglio, della sua sensibilità per i problemi delle autonomie regionali, in particolare per quelli delle nostre minoranze, della sua conoscenza della nostra storia e quindi dei nostri problemi e siamo certi che ella vorrà interessarsi ed impegnarsi a fondo per la migliore soluzione degli stessi.

Questo è il secondo motivo per il nostro voto favorevole. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Conti Persini. Ne ha facoltà.

* C O N T I P E R S I N I . Onorevole Presidente, onorevoli senatori, onorevole Presidente del Consiglio, il Gruppo socialdemocratico ha già evidenziato, attraverso l'intervento del suo capogruppo senatore Schietroma, i motivi di un atteggiamento fortemente critico nei confronti del Governo da lei presieduto: mi riferisco al cosiddetto Cossiga-*bis*, ma visto che prima, lei, signor Presidente, ha avuto l'amabilità di dire di accettare una certa ironia, vorrei chiamarlo — mi passi l'espressione — il Cossiga-*bus*, e questo per riferirmi alla lunga, incredibile schiera di ministri e sottosegretari che compongono l'attuale Governo.

Se continueremo con questo inaccettabile e deprecabile metodo, la presentazione di un prossimo Governo vedrà la collocazione dei residui semplici parlamentari nei banchi del Governo e il Governo forse troverà sufficiente spazio nei numerosi banchi dell'Aula.

Non vi accorgete quanto sia negativo questo modo di procedere nella valutazione dell'opinione pubblica? Purtroppo è tutta la classe politica che viene accomunata in questo giudizio negativo. Altri hanno già parlato di alcune scelte operate, anche a nostro giudizio, con scarsa opportunità politica. Vorrei solo rimarcare che con l'istituzione ed il conseguente trasferimento di deleghe e competenze alle regioni, alcuni Ministeri non avevano più ragione di esistere. Questa era l'aspettativa di tutti. Al contrario, con tanta fantasia, ne andate a creare di nuovi.

E che faranno i sottosegretari, questi numerosi viceministri? Ben 58 ne sono stati nominati. Quali deleghe verranno inventate per alcuni di essi? Parlo di deleghe, ma difficile sarà anche trovare degli uffici. Posso affermare, senza tema di smentita, che trenta o trentadue al massimo è il numero corretto per queste nomine.

Per quanto riguarda il programma, sarebbe forse meglio definirlo una numerosa elencazione di più o meno buone intenzioni, intenzioni che rimarranno tali perchè — e l'evidenza è proprio di queste ultime ore — già alcune crepe si intravvedono all'interno della coalizione governativa.

Senatore Spadolini, dove sono andati a finire i suoi buoni propositi, le sue chilometriche dichiarazioni? Si diceva: prima i contenuti, prima il programma e poi... Poi che cosa? Bisogna specificare: prima il nulla o quasi, poi niente e forse, dopo le elezioni amministrative, finalmente ci direte qualche cosa. Abbiamo sentito infatti che il programma economico deve essere ancora studiato, vi sono ancora analisi da fare. Oggi è il 17 aprile 1980, ma prima dove siete stati? Cosa facevano negli ultimi tempi i vostri esperti economici?

Signor Presidente del Consiglio, numerosi punti della sua relazione ci lasciano perplessi, insoddisfatti e preoccupati. Mi riferisco ai problemi della pubblica sicurezza, dell'informazione, della riforma pensionistica, della pressione fiscale — impegno troppo a lunga scadenza —, della finanza locale (qui tra l'altro si istituisce l'imposta sugli immobili che consideriamo una vera patrimoniale), della politica del Mezzogiorno, della politica agricola, della politica estera.

Per quanto concerne le pensioni, è forse il caso di accennare che, in aggiunta agli emendamenti alla controriforma delle pensioni, da portare al disegno di legge n. 1296 attualmente all'esame della Camera e già abbondantemente illustrati dal mio partito, in modo particolare dal segretario Longo, è da considerare l'opportunità di un adeguamento dell'importo dei minimi di pensione (direi che deve essere praticato un aumento consistente per questi minimi) e della trimestralizzazione della scala mobile, oltre alla proposta di un diverso sistema di liquidazione delle pensioni, così da eliminare quell'incredibile, anacronistico, offensivo di-

rei, obbligo per la categoria dei pensionati — parlo di coloro che hanno i limiti di pensione o quasi — di presentare o far presentare da commercialisti, ai quali oltretutto, ironia della sorte, va pagato un contributo, il modello 101, modello richiesto per la dichiarazione dei redditi. Il sistema di stabilire una cifra fissa per categoria, unitamente al sistema di liquidare le pensioni, come avviene del resto in altri paesi, snellirebbe in modo credibile i sistemi di pagamento da parte dell'INPS.

Ho sentito dichiarare dal presidente Cossiga l'intenzione di stanziare un contributo aggiuntivo di 200 miliardi da destinare all'aiuto pubblico italiano nel 1980 per la fame nel mondo e deciso nel relativo dibattito parlamentare. Vogliamo sperare che ci si sforzi di realizzare il contributo attraverso il conferimento di prodotti agricoli, molti dei quali presumibilmente ogni anno vengono deliberatamente distrutti. Noi inseriremo la nostra più decisa iniziativa con varie proposte e precisamente all'interno di un gruppo di quattro problemi: l'abitazione, i giovani, il Mezzogiorno, le pensioni.

Ovviamente particolare attenzione sarà da noi dedicata alla politica estera. È da tutti riconosciuta la delicatissima situazione internazionale ed il continuo notevole aggravarsi e deteriorarsi di tale situazione. Riteniamo urgenti ed indifferibili nostri responsabili atteggiamenti. È necessaria una chiara e inequivocabile espressione di solidarietà nei confronti del popolo americano. Certo, riconosciamo che il popolo iraniano ha subìto dei torti, ha patito delle ingiustizie, ma non si può per questo giustificare l'atto di pirateria compiuto dagli studenti iraniani e approvato dai dirigenti politici e religiosi di quel paese con la vile aggressione operata nei confronti del personale dell'ambasciata americana e che ha visto il Governo americano — lo dobbiamo riconoscere — agire con estrema cautela, con senso di misura e con tanta responsabilità.

Chiediamo a questo riguardo un più preciso impegno del Governo italiano. Vi è l'esigenza di prendere chiare posizioni contro i responsabili dei focolai di guerra. Questo è quanto chiede a noi e agli alleati europei il Governo americano. Di fronte all'imperialismo sovietico, che dopo l'occupazione armata sta fisicamente eliminando il popolo dell'Afghanistan, che tenta disperatamente ed eroicamente di difendere la propria libertà, dopo il continuo aggravarsi della situazione nel Medio Oriente per il riemergere di pericolosi fenomeni di fanatismo religioso e di sciovinismo, l'Italia e l'Europa non possono rimanere nè indifferenti nè neutrali.

Gli Stati Uniti ci chiedono solidarietà e noi non la possiamo esprimere soltanto a parole: davanti alla spirale delle continue violazioni delle norme del diritto internazionale dobbiamo reagire con decisioni limpide e responsabili. Il rinvio, il compromesso, il silenzio portano all'esplodere delle tensioni e non al loro superamento, così come l'accettazione passiva della politica egemonica dell'Unione Sovietica può portare a capitolazioni successive di altre nazioni.

Presidenza del vice presidente OSSICINI

(*Segue* CONTI PERSINI). La politica di solidarietà tra i paesi occidentali è condizione indispensabile per il recupero di un processo di distensione che riporti la pace nel mondo, nel rispetto della libertà e della sovranità nazionale di ciascun popolo. Questo è quanto richiamano i socialdemocratici all'attenzione del Governo: a questo riguardo aspettano assicurazioni e conseguenti fatti positivi.

Finalmente con troppo forzata evidenza, dopo le inutili e polemiche dichiarazioni che volevano affermare il contrario (parlo del programma: vi ricordate i celebrati tre gior-

ni e tre notti di storica memoria?), ho sentito in quest'Aula, da parte di diversi oratori intervenuti per i tre partiti che compongono il Governo, che il programma non c'è, non è stato concordato, ma ciò — fatto curioso — volutamente.

Ve l'aspettavate voi? Ma non sapete che concordare un programma è la peggior cosa che si possa fare? È un'inutile elencazione di cose che si dovrebbero fare ma non si faranno, e si è certi già prima che non si faranno. E allora? Allora è meglio mettersi d'accordo cammin facendo, poi si vedrà. Questo ci è stato detto.

Quanta ingenuità anche da parte mia, per non dire di peggio, nel credere alla bontà di queste cose, nel credere a una corretta prassi di accordi politici e programmatici preventivi. Dico questo, onorevole Cossiga, perchè anche in occasione del dibattito sulla fiducia del precedente Governo da lei presieduto e del quale noi socialdemocratici facevamo parte ho fatto la dichiarazione di voto e ricordo di averle detto molto ingenuamente — me ne accorgo solo ora — e forse anche ingenerosamente: caro Presidente, non avendo noi discusso e concordato il programma, su alcuni punti siamo d'accordo, su altri dissentiamo ed esprimeremo il nostro atteggiamento critico e di dissenso. Il che aveva provocato una critica battuta del senatore Spadolini che andò a disturbare Pirandello.

Solo ora mi accorgo che non avevamo capito niente o forse avevamo inteso molto bene allora e ancor più oggi.

Permettetemi, onorevoli colleghi, un'altra breve puntualizzazione. Da più parti ho sentito durante questo dibattito alcune critiche, alcuni minacciosi ammonimenti all'indirizzo del Partito socialdemocratico. Veramente, dopo certi fatti che avete determinato volutamente, avete ancora qualcosa da chiedere e da chiederci in quel modo? Mi riferisco al senatore Donat-Cattin, al senatore Spadolini.

La nostra attuale collocazione è una collocazione politica coerente con i deliberati del nostro congresso, è una collocazione politica che potrà essere rivista allorquando diversi saranno i rapporti tra i partiti. La nostra opposizione sarà serena, corretta, costruttiva. Il ruolo di opposizione assunto dai socialdemocratici avrà precisi contenuti politici e programmatici, contenuti che potranno essere integrativi o alternativi nei confronti delle posizioni qui espresse, a nome della maggioranza, dal Presidente del Consiglio.

Per tali considerazioni il voto del nostro Gruppo sarà un voto negativo. (*Applausi dal centro-sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Cipellini. Ne ha facoltà.

C I P E L L I N I . Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, ascoltando ieri l'altro l'intervento del senatore Chiaromonte mi chiedevo se, ancora una volta, da parte del Partito comunista italiano si fosse tornati a quella che schematicamente definisco la logica del « tanto peggio, tanto meglio ». Mi chiedevo cioè se fosse presente a tutte le forze politiche, e in particolare a quelle di sinistra, il valore e il significato dell'esperimento politico che si avvia con la formazione e la fiducia a questo Governo presieduto dall'onorevole Cossiga e con la partecipazione dei socialisti.

L'incidenza che la formazione di questo Governo può segnare nella prospettiva dello sviluppo della democrazia nel paese è soprattutto nel quadro di una soluzione non effimera, non caduca, della questione della governabilità. Dopo quasi sette anni dunque si ritorna ad una forma di collaborazione tra democristiani e socialisti, si torna cioè a ripetere un'esperienza politica che già a suo tempo ha segnato una stagione importante, decisiva nella storia del nostro paese, quella esperienza che, al di là dei suoi limiti di cui si è detto, ha aperto tra tutte le forze democratiche un dibattito coraggioso e importante. Essa aveva determinato la formazione di nuovi spazi democratici e di partecipazione delle masse popolari all'elaborazione di scelte capaci di incidere sui vecchi equilibri di potere sui quali si

era andata costruendo la società italiana negli anni '50.

Era questo il valore della svolta di centro-sinistra rispetto alla fase del centrismo: la risposta dei settori più avanzati del movimento cattolico e popolare e dei socialisti alla crisi di un equilibrio politico e sociale vecchio e nello stesso tempo la ricerca di una prospettiva politica capace di garantire la questione della governatibilità. Questi richiami valgono perchè anche oggi la questione centrale è quella di dare una risposta coerente alla questione della governabilità della quale noi socialisti ci siamo fatti carico e diciamo anche — e non è meno importante — che intendiamo partecipare a questa esperienza di Governo con la volontà di difendere strenuamente e sempre il nostro ruolo e la nostra autonomia.

Siamo perciò convinti che tutti si faranno carico di rispettare le regole della pari dignità e soprattutto siamo convinti che, poichè qualcuno ha adombrato questo sospetto, nessuno sarà sfiorato dall'idea di indirizzare la prua di questo Governo e di questa maggioranza verso lidi opposti a quelli della politica di solidarietà nazionale che è a nostro giudizio la sola risposta possibile, organica ai problemi del paese. Ma se è vero che la politica di solidarietà nazionale è la sola capace possibile di misurarsi con le questioni sul tappeto per la società italiana, è anche vero che il conseguimento di questi obiettivi pone precisi compiti e impone precisi atteggiamenti a tutte le forze politiche, a quelle della maggioranza, ma anche a quelle dell'opposizione, ed è in questo quadro che leggiamo le stesse dichiarazioni programmatiche del presidente Cossiga; ed è in questo quadro che collochiamo il nostro voto a favore del Governo. Siamo cioè impegnati per la definizione in tempi rapidi di una prospettiva politica che possa recuperare appieno la solidarietà nazionale cui ieri si richiamava opportunamente il senatore Boldrini, che possa fissare le condizioni per un Governo di svolta, che possa avviare quella terza fase della vita politica del paese alla quale più volte ebbe a fare riferimento l'onorevole Moro.

Non avrebbe senso infatti un'esperienza di Governo che dovesse riportare indietro, ancora più indietro, tutto il complesso sistema dei rapporti tra le forze politiche. Il compito nostro non è quello di accentuare gli elementi di rigidità del quadro politico: compito nostro è invece quello di attenuarli, di superarli attraverso la ricerca coerente e serrata del dialogo con le forze dell'opposizione democratica, sociale e politica. Solo così, infatti, attraverso questo dialogo, sarà possibile rigenerare la credibilità dello Stato nella lotta al terrorismo, all'inflazione, nella difesa dell'ordine democratico e per lo sviluppo equilibrato dell'economia e quindi costruire le condizioni per una crescita complessiva del paese. Apprezziamo l'impegno del Presidente del Consiglio circa un più consistente ed incisivo contributo dell'Italia alla lotta contro la fame nel mondo e a questo riguardo per noi socialisti costituisce un'importante novità il dialogo che su questo tema abbiamo avviato con i radicali e che è stato avviato tra i radicali ed altri partiti di Governo.

Recentemente abbiamo avanzato proposte di estrema concretezza che ci permettiamo di sottoporre al Presidente del Consiglio sia per sanare le nostre inadempienze nel conferimento degli aiuti alimentari ai paesi bisognosi, sia per promuovere una più incisiva azione della Comunità economica europea nel quadro di una nuova strategia agroalimentare di dimensioni mondiali.

Siamo anche convinti che al riguardo il nostro Governo possa e debba compiere uno sforzo straordinario e di particolare intensità in modo che il nostro paese, anche per la misura dello stanziamento, assuma una posizione di particolare rilievo allineandosi con i paesi più impegnati su questa questione. Con questo spirito sosterremo l'azione del Governo e della delegazione socialista.

Lavoreremo perchè gli impegni presi da questo Governo vengano rispettati e perchè si possano determinare le condizioni per quel buon governo della cosa pubblica necessario per rafforzare la credibilità dello Stato e il rapporto tra Stato e cittadini. Questo è l'obiettivo centrale che noi socialisti affidiamo al Governo, il primo dopo molti anni che possa contare su una maggioranza precostituita. È una novità positiva che può essere temuta solo dai teorici,

ammesso che ancora esistano, del « tanto peggio, tanto meglio ».

Per quanto ci riguarda, siamo impegnati fortemente e decisamente — e lo dimostreremo con la nostra azione di Governo — affinchè questa novità non venga sciupata; su tutti i terreni, da quello drammatico della politica internazionale a quello complesso e sofisticato della politica economica, ci muoveremo per caratterizzare la nostra partecipazione. Lavoreremo ancora per definire e favorire soluzioni all'altezza della gravità della situazione per scelte capaci di arrestare la crisi italiana.

Con questo spirito intendiamo partecipare al confronto tra le forze politiche; confronto inevitabile nella stessa maggioranza e che dovrà risultare di stimolo e sarà positivo se saprà rispondere a una logica unitaria di salvaguardia degli interessi più deboli del paese, a una logica di sviluppo equilibrato della società italiana. Questo è il senso del nostro voto a favore del Governo. Intendiamo cioè ribadire i contenuti di quella politica di interventi socialisti preannunciata dal segretario del Partito socialista nell'ultimo comitato centrale. Intervento socialista significa da una parte assunzione di precise responsabilità di Governo, dall'altra impegno a vigilare perchè il dialogo tra i partiti della maggioranza non si limiti a tamponare, a gestire la crisi italiana, ma sappia cogliere invece quei margini di novità che sono essenziali per avviare un Governo di svolta.

Crediamo — è un concetto che voglio ribadire — che il senso di marcia di questo Governo debba essere nettamente orientato verso la ricerca e la realizzazione di una prospettiva di unità nazionale. Questo Governo cioè, con la sua maggioranza precostituita, non può costituire da solo un elemento di stabilità; deve costituire semmai motivo e ragione di movimento, di definizione di equilibri ancora più rappresentativi della volontà di cambiamento delle grandi masse.

Questa è una maggioranza autosufficiente, ma non è certo una maggioranza chiusa in se stessa, presuntuosa ed arrogante. La volontà di dialogo con le organizzazioni sociali e politiche non è un fatto rituale; essa è collegata al nostro impegno di allargare i termini del confronto positivo e costruttivo e di contribuire a far marciare la prospettiva di unità nazionale.

Grandi problemi, grandi tensioni ci attendono. Sul terreno della lotta al terrorismo importanti risultati sono stati conseguiti, ma non ancora definitivi. Bisogna continuare e nello stesso tempo però bisogna capire le ragioni per le quali il terrorismo ha potuto contare su una partecipazione quasi a livello di massa.

Sul terreno della politica estera bisogna rilanciare una iniziativa capace di far svolgere all'Italia un ruolo attivo nella costruzione di una prospettiva europea, che è poi la sola capace di far uscire l'equilibrio da una logica di terrore, di paralizzanti e terrorizzanti contrapposizioni.

Questione della governabilità, grandi questioni della pace e dell'ordine democratico, salto di qualità nel rapporto tra Stato e cittadini: su questi temi intendiamo confrontarci con gli altri partiti della maggioranza e dell'opposizione, su questi temi verificheremo il segno con il quale si regge il valore politico delle alleanze che hanno permesso il governo Cossiga; non un segno di immobilismo, di rassegnazione, di fatalismo, ma una volontà di avviare, attraverso questo passaggio, la terza fase della vita democratica del paese.

Nella sua replica l'onorevole Presidente del Consiglio ha detto che la coalizione di maggioranza è formata da partiti che hanno espresso un giudizio comune politico sulle attuali esigenze del paese; e, ancora, che quella coalizione ha ritenuto necessario convenire sull'agire pratico. Mi pare che proprio in questo stia il senso ed il significato del Governo che sta per avere la nostra fiducia. È un Governo che avrà il nostro voto favorevole, nel pieno convincimento che esso saprà affrontare nel meglio i gravi problemi della società; e, con il voto, l'augurio di buon lavoro a tutti, particolarmente affettuoso ai nostri compagni che così ben degnamente rappresentano il Partito socialista nell'Esecutivo. (*Vivissimi applausi dalla sinistra e dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Fassino. Ne ha facoltà.

F A S S I N O . Onorevole Presidente del Senato, onorevole Presidente del Consiglio, colleghi senatori, quando nello scorso giugno i liberali annunciarono il loro voto favorevole al Governo allora costituito, rilevarono che tale voto era dato senza riserve, ma lealmente, coscientemente, nella stessa misura con cui coscientemente e lealmente, ma soprattutto senza i soliti bizantinismi, in parità di dignità i liberali vi partecipavano.

Questo avveniva al termine di una crisi lunghissima, il cui esito si estrinsecava in un Governo definito allora e successivamente, di volta in volta, con aggettivi diversi, ma che noi definimmo in quella occasione Governo di « concordia operosa ». Ed almeno operoso lo fu tale Governo, se riuscì a portare a concreta soluzione in pochi mesi alcune valide iniziative legislative, di una delle quali lo stesso ministro Giannini, che siede in questo nuovo Governo, affermò che era quanto di meglio si potesse al momento ottenere. Mi riferisco alla legge di riforma sulla docenza universitaria, proposta e portata al voto dal ministro Valitutti.

E non disponeva, quel Governo, di quella maggioranza organica, definita così almeno dal Presidente del Consiglio, di cui oggi disporrebbe il nuovo Governo. Uso, come il collega Ulianich, il condizionale, mai come in questa occasione utile se pensiamo a quanto, sia pure e magari soltanto come infortunio, è accaduto ieri alla Camera.

Ma se il Presidente del Consiglio ha sottolineato l'organicità dell'attuale Governo, il Cossiga secondo, rispetto alla debolezza parlamentare del Cossiga primo, ha lasciato in noi — se mi si consente — l'impressione, nell'illustrarci il programma del Cossiga due, di voler privilegiare una specie di analisi storica del corso degli ultimi avvenimenti, rispetto al programma politico vero che si prefigge.

Ci è parso infatti curioso che il Presidente di un Ministero che si presenta alla Camera per la fiducia, abbia voluto riporre una cura così attenta nel ricordare i fasti di quella grande maggioranza che, se è vero che è stato il risultato di una paziente costruzione politica e programmatica, come ella ha detto, onorevole Presidente, pur è vero che essa non solo ha mancato tutti gli obiettivi che si era prefissa (terrorismo, crisi economica, disoccupazione giovanile, per non parlare di altre grandi riforme mancate) ma addirittura si era andata decomponendo per le sue intime e peculiari contraddizioni.

Ci sarebbe piaciuto conoscere da così autorevole protagonista di allora qualcosa di più, circa queste contraddizioni; mentre non costituisce giudizio nè storico, nè politico porre il 2 aprile 1979 come la data di una sfortunata, quanto casuale, interruzione della legislatura dovuta quasi ad uno scherzo del destino piuttosto che non alle precise cause di dissenso profondo tra i protagonisti di quella maggioranza ed alla impossibilità di operare scelte precise.

Ora ai liberali non interessa in questa fase preconizzare se questo Governo sarà la coalizione tra coloro che non possono fare la grande maggioranza ora, ma che magari la faranno poi; nè interessa più decifrare le sfumature diverse presenti tra i partiti di questa coalizione di ambiguità nazionale o addirittura tra le correnti interne di questa ambiguità.

Da parte del Presidente si parla, infatti, di una maggioranza precostituita. Ma viene da domandarsi quale sia la convinzione con la quale i partiti vi partecipino. È, come si dice da altra parte politica, forse un passaggio obbligato verso una definitiva ripresa della solidarietà nazionale? O, invece, è un diverso, più tenue filo che tende verso di essa senza peraltro credere ad una sua realizzazione come il rappresentante di altra parte ancora ha affermato? Oppure dobbiamo credere a chi, per ultimo, sostiene di non sentirsi per nulla orfano se una grossa forza politica è rimasta all'opposizione?

I liberali continuano a ritenere che nell'alternanza al Governo di diverse forze politiche e programmi stia il vero, l'unico concetto di democrazia rappresentativa.

Noi rifiutiamo dunque, il progetto, onorevole Presidente, di democrazia consociativa ed onnicomprensiva poichè le sterminate

maggioranze sono sempre prive di controllo effettivo, sono sempre numericamente rilevanti, ma sono sempre e soprattutto pericolose!

Ora un Presidente del Consiglio che all'atto di presentare il nuovo Governo in quest'Aula lascia trapelare — mi sia concesso — una certa nostalgia per quelli di grande ammucchiata, sembra egli stesso denunciare i limiti operativi del suo Governo propiziatorio, ma soprattutto provvisorio. E la stessa opinione viene condivisa da numerosi componenti del Ministero: non era, infatti, mai accaduto che un Governo vedesse esplodere le proprie contraddizioni interne e i dissensi tra i ministri sulla stampa prima ancora della discussione in Parlamento.

Una cosa a noi sembra certa: questo tripartito è una formula che restringe l'intesa democratica in luogo di procedere al suo allargamento.

Secondo i liberali, dunque, con questo Governo si ha una obiettiva battuta d'arresto nella strategia di riequilibrio dello strapotere, mentre, per contro, la Democrazia cristiana riprende, trovandone nuova attuazione, la tradizionale teoria della centralità che si fonda sulla pratica dell'interscambio e della creazione di utili frizioni tra i laici medesimi.

Ora, se non stupisce la scelta della Democrazia cristiana in favore del tripartito a direzione democristiana in luogo del Governo democratico a direzione laica, rimane il comportamento di quei partiti laici molto dubbio, di quei partiti laici — ripeto — che hanno accondisceso a tale disegno che è poi il disegno della consociazione in luogo del confronto, della democrazia bloccata in luogo dell'alternanza, della crisi del sistema e della riaffermata egemonia.

Il prezzo pagato per tale operazione politica ci è parso alto e non adeguato, almeno per il nostro sentire, per un voto favorevole.

Ci eravamo d'altra parte riservati, onorevole Presidente, un giudizio definito sul piano dei contenuti dopo l'esposizione che il Presidente del Consiglio avrebbe fatto alle Camere; ma, come ha diffusamente illustrato il collega Malagodi nel suo intervento, il programma risulta a noi inadeguato, impreciso e sovente ambiguo. Nell'ambito economico l'esposizione del Presidente del Consiglio, accanto a numerose dichiarazioni di principio, rivela un'assenza totale di cifre programmatiche e di impegni precisi e così pure nel campo della politica estera dove la riconferma di impegni di massima tende ad eludere alcuni dei problemi più attuali. Quando poi nell'ambito dei problemi della agricoltura scende su un piano più concreto — si prevede anche il passaggio nella mano pubblica della Federconsorzi — allora vi è più di un motivo per dissentire. Si vuole quindi fare un'altra scelta in campo agricolo che si concreta nell'appoggio esplicito del Governo alla proposta sui fitti rustici, sulla quale noi stessi fummo già dissenzienti, mentre il precedente Governo si era quanto meno dichiarato neutrale sulla questione, rimettendo il tutto al Parlamento. Così come deludente e quasi assente risulta l'impegno del Governo sul piano dell'energia, e ciò soprattutto se si considera che proprio oggi il presidente dell'Enel dichiara che « il sistema elettrico italiano è come una azienda con dei macchinari completamente sbagliati ».

Ma è inutile in questa sede andare notando tutti i punti sui quali non sembra che il Governo abbia assunto orientamenti definiti.

I liberali che, durante la formazione di questo Ministero, avevano espresso riserve politiche, che qui hanno poi confermato, erano peraltro disponibili, in uno spirito di servizio verso il paese, ad assicurare a questo Governo un voto diverso da quello contrario, ma dopo una tale esposizione programmatica il Partito liberale ritiene suo dovere il voto contrario per mantenere la sua linea di chiarezza e di coerenza. L'opposizione liberale, così ampiamente dimostrata in questa crisi, non sarà nè preconcetta nè viscerale, ma costruttiva, concreta e leale. Qualcuno ha affermato che si può governare anche dall'opposizione: noi confermiamo, nell'annunciare il nostro voto contrario, che intendiamo continuare, come già abbiamo fatto in altre occasioni, a viso aperto, con la stessa lealtà, a dare, pur con il voto contrario, il nostro contributo concreto, nella fiducia, nella certezza, che anch'esso possa

essere utile alla salute del nostro paese. (*Applausi*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Fosson. Ne ha facoltà.

F O S S O N . Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, dopo le conclusioni del mio intervento di ieri e dopo avere apposto la firma alla mozione di fiducia al nuovo Governo, avrei potuto esimermi dal fare ancora una dichiarazione di voto. Sentita però la replica del Presidente del Consiglio, desidero prendere atto con piacere delle assicurazioni che ha voluto darmi in merito alla pressante richiesta da me avanzata per un suo intervento diretto, allo scopo di dirimere la grave situazione di conflittualità, sorta tra la regione Valle d'Aosta e l'Ordine mauriziano, in merito alla gestione dell'ospedale di Aosta. Non voglio aggiungere altro, perchè non voglio ripetere quanto ho già avuto occasione di dire nel mio precedente intervento. D'altra parte, sugli altri problemi vi sono degli impegni precisi nelle dichiarazioni programmatiche del Governo.

Concludo quindi con la speranza e con l'augurio che questo Governo possa affrontare con la dovuta compattezza i gravi problemi del momento, con la speranza e con l'augurio che gli impegni assunti per la mia regione si traducano al più presto possibile in realtà. È con questa speranza e con quest'augurio che, nella mia qualità di rappresentante della Valle d'Aosta, riconfermo il mio voto favorevole a questo Governo. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Spadaccia. Ne ha facoltà.

S P A D A C C I A . Signor Presidente, signori senatori, signor Presidente del Consiglio, ristabiliamo innanzitutto qualche verità, perchè le sceneggiate di regime non continuino impunemente ad ammorbare la vita civile del nostro paese. Se ieri, alla Camera dei deputati, il Partito comunista italiano avesse votato contro la legge finanziaria e non solamente a favore di un emendamento anche da noi appoggiato e votato, il Governo sarebbe oggi, con tutta probabilità, già dimissionario. (*Interruzione del Presidente del Consiglio dei ministri*).

Perchè mancava la maggioranza, signor Presidente del Consiglio. Il Partito comunista italiano lo sa bene, tanto bene che dovendo, fino alle elezioni dell'8 giugno, tentare di ingannare i cittadini italiani, ma innanzitutto i comunisti italiani, i lavoratori, come è costretto a fare da almeno un quinquennio, ha preferito salvarsi, salvare il Governo (*Commenti dalla estrema sinistra. Richiami del Presidente*), salvare la Democrazia cristiana ed il Partito socialista italiano per poter poi continuare nella sua politica oggettiva di sfascio della unità della sinistra e della logica democratica istituzionale, in una visione demagogica ed irresponsabile, dopo che — vedovi del compromesso storico e dell'eurocomunismo — devono cercare in qualsiasi modo di scaricare sugli altri la propria incapacità ed i loro fallimenti.

Dobbiamo ricordarlo e riaffermarlo dinanzi alla campagna di linciaggio di ogni diversità e di ogni dissenso, in particolare contro i socialisti, i radicali, contro chiunque nella Democrazia cristiana non sia ritenuto subalterno alle loro sempre più oscure strategie.

Ciò detto, veniamo più direttamente alla sua replica, signor Presidente del Consiglio, ed alla nostra dichiarazione di voto.

Noi voteremo tra poco qui al Senato « no » alla fiducia al suo Governo, confermeremo cioè l'atteggiamento che ci ha portato, in migliaia di occasioni di voto in questi anni, contro la Democrazia cristiana ed i suoi Governi, mentre a migliaia, a migliaia, si sono contati, compagni comunisti, i vostri voti, anche i più vergognosi, a favore della Democrazia cristiana, dei suoi Governi e sottogoverni. Un no doppio, se possibile, non nel senso della doppiezza di chi mostra di attaccarvi o vi attacca perchè non è contento della mercede con cui si sono pagati i suoi ap-

porti di ieri e si pagano quelli — nascosti — di oggi, ma nel senso che si raddoppia di forza ed anche, in qualche misura, di delusione, semmai ci fossimo fatti illusioni, anzichè nutrire, come abbiamo fatto, doverose speranze.

È un no alla formula, al programma, un no a quanto di continuità, quasi tutto, ritroviamo in questo Governo con i disastrosi Governi sostenuti dal Partito comunista, dal Partito socialista, spesso dal Partito liberale, dalla defunta Democrazia nazionale, dal Partito repubblicano, Governi che hanno lasciato disastrato il nostro paese, con il suo disordine giuridico e morale, economico e sociale, istituzionale e politico; disastrati i pensionati, disastrati i disoccupati, disastrati i giovani, i vecchi, i senza casa o coloro che stanno per perderla, disastrato il Mezzogiorno, disastrata la giustizia.

Eppure dobbiamo darle atto e dare atto alla coalizione di Governo che qualcosa si è mosso e si sta muovendo nella direzione non sbagliata, su qualche punto non marginale ma centrale della crisi dello Stato e della società. Le diamo atto dell'onestà intellettuale con la quale finalmente si è riconosciuto il nostro quotidiano, drammatico, a volte solitario tentativo di giungere alla realizzazione della prima Repubblica, al rafforzamento delle istituzioni, del diritto, della legge, in mezzo ad equivoci e linciaggi di chi ha paura dello Stato di diritto.

Le diamo atto di aver mostrato — ed in parte operato in conseguenza — di comprendere la giustezza della lunga, durissima lotta che abbiamo condotto perchè il problema della giustizia, del suo rafforzamento, della sua riforma è e deve essere centrale nel nostro Stato. È francamente incredibile, per non dire ignobile, che il Partito comunista (*Proteste dall'estrema sinistra*), con il cui concorso determinante ed accanito si è negli anni passati imposto il cammino illusorio e distruttivo delle leggi speciali, dell'aggravamento dei codici fascisti e del contemporaneo svilimento dei contributi dello Stato alla giustizia, oggi non riconosca che questo Governo, contro cui spara in questi giorni, in questo campo annuncia di voler fare e fa meglio dei governi Andreotti che avete sostenuto e avete contribuito a sostenere.

Con ciò uno dei punti che avevamo considerato determinanti per giungere ad un nostro atteggiamento di straordinaria, emblematica astensione dal voto di fiducia è parzialmente ma sostanzialmente soddisfatto. Ce ne felicitiamo per il paese, per le istituzioni, per la giustizia, per la lotta cioè contro la violenza, contro la corruzione, contro il disordine costituito.

Intendiamo subito con coerenza e coraggio corrispondere concretamente con un gesto di pari segno a queste notazioni positive: posso annunciare che il nostro Gruppo parlamentare della Camera dei deputati, dopo il voto sul Governo, lascerà libero corso al rapido concludersi del dibattito sulla legge finanziaria, anche per non consentire che siano altrimenti permesse e facilitate le speculazioni contro alcuni aspetti positivi della politica fiscale del Governo relativi alla azione e alla politica specifica del ministro delle finanze Reviglio. E questa è anche una risposta a chi ha avanzato il dubbio che, anzichè esercitare i nostri diritti di opposizione, noi volessimo fare un ostruzionismo irresponsabile contro una norma della Costituzione. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

Non potete continuare ad ignorare che abbiamo sempre avuto un limite che è stato quello della Costituzione che con i vostri decreti speciali avete travolto! (*Commenti dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*).

Ma veniamo, signor Presidente del Consiglio, al problema centrale, che culturalmente ci sembra non sia stato ancora colto come tale nè da lei nè dal Partito socialista, della lotta contro lo sterminio, contro l'assassinio per fame di decine di milioni di innocenti nei prossimi mesi, che è la lotta per la pace e per la sopravvivenza stessa del mondo, di noi tutti.

Non spenderò su questo parole come quelle che da anni vengono spese come un lamento funebre dalle più alte autorità religiose del mondo, dalle massime autorità dell'ONU, dalla massima autorità dello Stato. Non si tratta più di solo aiuto problematico e putrido al cosiddetto sviluppo: si tratta di salvare qui ed oggi l'umanità e la vita di tanta parte delle donne e degli uomini viventi.

Continuate a rifiutarvi di farlo. Umanamente e politicamente questa è la sola impossibilità reale: il non intervenire. Accettare solennemente, senza limitazioni e riserve, con criteri garantiti di prontezza e di sicurezza della spesa, di versare subito almeno lo 0,7 per cento del nostro prodotto nazionale lordo, più una somma adeguata *una tantum* per salvare la vita contro la morte, questo è quanto chiediamo.

Lo chiediamo a noi stessi, al paese, a tutti: che ciò sia fatto, signor Presidente del Consiglio, colleghi di ogni Gruppo e partito, che ciò sia stato fatto contro la demagogica affermazione che questo non è consentito dalla coscienza del paese, della gente, dalla situazione del bilancio!

Il nostro voto, quello di Stanzani e mio, è oggi contrario; ma, se questo accadesse nelle prossime ore, signor Presidente del Consiglio, il nostro Gruppo parlamentare alla Camera non potrebbe non trarne tutte le conseguenze logiche che vi abbiamo indicato in ogni sede, parlamentare, di mass-media, di incontri tra partiti. È una responsabilità che saremmo felici e fieri di assumerci.

Signor Presidente del Consiglio, partiti e Gruppi parlamentari della coalizione di governo, partiti e Gruppi parlamentari dell'opposizione vera o presunta, ve ne scongiuriamo: troviamo tutti, subito, questa unità nella vita, nella sua affermazione contro il neonazismo che marca la nostra generazione politica. Noi tutti! Lo ripeto: ve ne scongiuriamo. Grazie.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Gualtieri. Ne ha facoltà.

G U A L T I E R I . Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, a questo Governo, al quale il Partito repubblicano partecipa direttamente e del quale ha contribuito a creare le condizioni per la sua nascita e le basi della sua struttura programmatica, è certamente assicurato il voto dei senatori repubblicani e l'appoggio in sede parlamentare e nel paese, per tutti gli atti e le iniziative capaci di fare della confluenza dei tre partiti che lo compongono, così diversi per ideologia e per storia, una reale maggioranza di Governo, una maggioranza convinta di esserlo e di doverlo essere, avendo di fronte a sè molte gravi situazioni di crisi, sia all'interno che all'esterno, che occorre porre sotto controllo e sottrarre al pericolo di maggiori degenerazioni.

Presidenza del presidente FANFANI

(*Segue* G U A L T I E R I) . A muoverci verso questa soluzione è stata soprattutto la valutazione che l'insorgere di sempre più gravi punti di crisi non poteva più essere affrontato da Governi provvisori, o di tregua, o di aspettativa, o di transizione, come quelli che abbiamo avuto dal 1974 ad oggi (l'ultimo Governo con maggioranza organica, come è stato qui ricordato, è stato quello Moro-La Malfa), ma dal ritorno alla condizione stessa del governare: l'esistenza di una maggioranza in grado di farlo.

Pur sapendo benissimo quali sono state le ragioni che hanno impedito il formarsi di questa condizione negli anni passati, ora, questa maggioranza c'è. Non ha margini parlamentari amplissimi e dovrà stare molto attenta ad amministrarli. Ha però quel tanto di forza sufficiente per farci uscire dalle attese (e qualche volta dalle speranze) di aggregazioni maggiori, parlamentarmente più forti, e di metterci in grado di tradurre in provvedimenti validi gli impegni programmatici assunti dal Governo.

Così, onorevoli colleghi, da un Governo di tregua che non è mai stato, come ha ricordato lo stesso Presidente del Consiglio, un Governo di coalizione, e per questo costretto ad

operare in condizioni politiche e parlamentari « limitate », si è passati, attraverso una crisi brevissima di appena 16 giorni, una delle crisi più brevi, ad un Governo organico, a maggioranza precostituita, fondato sulla convergenza politica tra Democrazia cristiana, Partito socialista e Partito repubblicano, impegnato a realizzare un programma coerente e rigoroso. Non quindi un Governo ricavato sulle sole forze « disponibili », ma su quelle forze che si sono « rese disponibili », mediante atti di volontà precisi e concreti, che hanno voluto abbandonare la precarietà e l'insufficienza dell'assetto precedente, che hanno operato attivamente per aggregare il campo e rendere possibile il cambiamento.

Qui molti dimenticano che c'era una situazione di stallo che in un modo o nell'altro ci trascinavamo da sei anni, e dimenticano che la normalizzazione istituzionale che si è realizzata — e il Governo che ci accingiamo a votare ne è l'espressione — non poteva attuarsi su qualsiasi formula (pentapartito, quadripartito, bicolore, monocolore, Governo istituzionale), ma solo su di una formula, quella appunto realizzata, il tripartito, la sola capace oggi di aggregare una maggioranza.

Il tripartito non è nato quindi per « sorteggio » tra tante altre formule possibili, ma è stato reso possibile da una battaglia dura e difficile, che ha visto le forze in campo operare spesso con obiettivi diversificati e che in fondo ha visto dei vincitori e degli sconfitti.

Oggi, ripeto, c'è una maggioranza, ed è stato possibile allontanare dal paese lo spettro di una nuova interruzione della legislatura — e sarebbe stata la quarta — con tutte le conseguenze che questo avrebbe comportato sullo stesso quadro istituzionale. Questa maggioranza poteva anche non esserci, e il quadro istituzionale avrebbe corso il rischio di più drammatiche tensioni.

Per questo dobbiamo cogliere tutto il significato dello scontro che si è avuto, della partita che si è giocata. L'esclusione che ne è derivata dei socialdemocratici e quella, per altro verso diversa, dei liberali, vanno viste in questo contesto. Queste esclusioni non sono state mai il prodotto di atti malvagi o di ciniche discriminazioni, ma la conseguenza di scelte fatte dai due partiti ed in particolare dalla socialdemocrazia, di chiudere ogni rapporto a sinistra, anzi di esasperarlo, destabilizzando completamente il Partito socialista, il *partner* esterno del Governo, oltretutto il *partner* indispensabile per avere una maggioranza su cui contare. Il calcolo che il Partito socialista non potesse mai liberarsi delle sue volontarie ipoteche, ha dato per qualche tempo spazio ed occasione alle spregiudicate manovre dell'onorevole Longo. Ma poi il gioco è stato interrotto, ed oggi ad essere fuori è la socialdemocrazia. È fuori per ragioni di fondo, e non per le preoccupazioni così commoventi, in un partito che nel Governo che lascia aveva quattro ministri ed otto sottosegretari, per il numero eccessivamente alto dei ministri e dei sottosegretari.

Diverso è il caso dei liberali, e mi spiace che essi non abbiano saputo cogliere quello che noi, i democristiani e gli stessi socialisti abbiamo visto lungo tutto l'arco della crisi: la differenza tra il PSDI e il PLI. Quando si parla di valori laici che occorre continuare a rappresentare e a rafforzare in un mondo così radicalizzato, quando si parla di area laica, a chi ci si riferisce se non a noi ed ai liberali? Quando mai la socialdemocrazia ha fatto parte dell'area laica, sia culturale che politica? È comunque un fatto che l'uscita dei liberali dal Governo non è mai stata una condizione posta da noi, nè il loro ingresso è stato da noi impedito o reso difficile. Il limite della nostra solidarietà era però quello di realizzare una maggioranza di Governo che potesse interrompere lo sfilacciamento della democrazia in atto nel paese, che potesse avviare lo « sblocco » della democrazia che è stata chiamata, poco fa, « bloccata ».

A tale impegno abbiamo fatto fronte, mi sembra, con qualche successo. C'è sull'altro versante la posizione dei comunisti. Il dibattito al Senato ha avuto questo di particolare, che l'ha lasciata entro spazi di contraddittorietà più alti di quelli che ci si attendeva. Certamente nessuno qui si aspettava che il Partito comunista non si sarebbe collocato alla opposizione di un Governo che non lo avesse chiamato a farne parte. Era di conseguenza anche chiaro che i comunisti avreb-

bero dato un significato riduttivo e del tutto formale agli appelli alla solidarietà nazionale non legati a dati di solidarietà concreta nei vari livelli di governo, a cominciare dal Governo centrale.

Il Partito comunista non ha mai lasciato dubbi su ciò. Però i comunisti hanno anche più volte dichiarato che non c'è Governo uguale all'altro e che essi avrebbero saputo distinguere tra Governi « chiusi » e Governi « aperti », tra Governi di « dialogo » e Governi di « rottura ». Quando l'onorevole Craxi si è incontrato con l'onorevole Berlinguer non ottenne molto più di questo, ma questo lo ottenne. D'altra parte nel suo intervento nel comitato centrale del 2-3 aprile, l'onorevole Berlinguer disse che la formula del tripartito, « pur essendo per se stessa da valutare in senso negativo, tuttavia rappresentava pur sempre qualcosa da preferire al pentapartito, soluzione quest'ultima la più negativa e la più involutiva nelle condizioni attuali ».

Perchè allora tanta durezza negli interventi di ieri e dell'altro ieri contro il tripartito, il tripartito combattuto perchè (si è detto) sulla logica dell'unità innesterebbe la logica della divisione? Perchè soprattutto il rifiuto di vedere che entro il Governo oggi vi sono un partito della sinistra marxista ed un partito della sinistra democratica, con storie disuguali, ma con un patrimonio di valori civili e di battaglie democratiche di grandissima rilevanza?

Comunque per la soluzione data alla crisi non dal giudizio comunista dipendiamo, ma dal nostro, da quello dei nostri alleati e da quello del paese. Nel Governo abbiamo una funzione, alla quale ci assegniamo completamente, di garanti dei punti programmatici su cui il Governo è stato costituito e su cui si fondano le sue possibilità di successo. Alcuni di questi punti riceveranno da noi una particolare attenzione. Certamente il primo è la lotta all'inflazione, da cui dipende tutto il resto, la ragione stessa del Governo, perchè se non si contiene l'inflazione tutte le altre battaglie saranno perdute in partenza. Nessuno dovrà stupirsi della intransigenza e della tenacia che metteremo in questo impegno.

Poi c'è l'energia. Il senatore Spadolini ne ha parlato. Le scelte che sono necessarie vanno fatte e vanno rispettati i tempi, dai quali siamo abbondantemente fuori, e non solo per le centrali nucleari, ma anche per tutte le altre centrali convenzionali. Nessuno in questo paese vuole più niente in nessuna parte. E questa è una forma di suicidio collettivo.

Mi permetto di ricordare il problema della sanità. Concordando con le valutazioni fatte oggi dal Presidente del Consiglio, con riferimento a una parte importante degli accordi programmatici, la riforma sanitaria, la più complessa, incisiva e difficile delle riforme sociali, delle riforme di civiltà, va portata avanti, ma va sottratta al più presto a quelle condizioni di ingovernatibilità e di inefficienza che oggi stanno allontanando la degenza del settore pubblico per lasciarla al settore privato e che, spingendo la spesa *pro capite* a valori assurdi, fa temere il collasso dell'intero sistema sanitario e della nostra finanza pubblica.

Attenzione particolare dedicheremo alla riforma delle autonomie, che sola può darci uno Stato governabile. La vera governabilità sta nel completamento dell'ordinamento regionale e nel garantire un quadro autonomistico vero ai comuni, togliendo di mezzo tutto ciò che oggi affolla gli spazi intermedi e alza barriere burocratico-clientelari tra il cittadino e il governo locale.

Infine, signor Presidente, porremo grande attenzione al rapido completamento di tutto il processo che dovrà assicurare maggiore trasparenza ai bilanci dei partiti e alle loro fonti di finanziamenti, che dovrà togliere di dosso ai pubblici amministratori i sospetti e le accuse di cui non se ne può più e che dovrà dare al cittadino la certezza che il pubblico servizio è appunto un servizio, con tutto ciò che questo comporta, di sacrificio personale e di disinteresse.

Non abbiamo esitato, di recente, ad interrompere procedure anche corrette, di aumento delle contribuzioni ai partiti, e non siamo disposti a lasciar passare niente che non rientri in uno schema correttivo accettabile.

Con questo e per queste cose, signor Presidente, il Gruppo repubblicano dichiara il

suo voto favorevole al Governo. (*Applausi dal centro-sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Ossicini. Ne ha facoltà.

O S S I C I N I . Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, il Gruppo della sinistra indipendente negherà la fiducia a questo Governo. Vorrei dire che in modo non equivoco ella ci ha implicitamente chiesto nel suo intervento di negarle la fiducia quando ci ha collocato in modo esplicito all'opposizione, superando quella prassi talvolta un poco formale, ma che ha un certo suo interno senso, per la quale un Presidente del Consiglio è apparentemente aperto a ogni collaborazione democratica.

Ed io potrei in qualche modo trovare in questo un limite, ma anche una conferma alla chiarezza di una situazione politica e parlamentare. Ma c'è nel suo discorso e c'è ancor più nella realtà politica della maggioranza che questo Governo esprime una contraddizione che è quasi pirandelliana. Ella stessa, argomentando in qualche modo, addirittura *a priori*, il nostro ruolo, ci ha messo all'opposizione, chiedendoci di stare al Governo, perchè lei sa meglio di me, onorevole Presidente del Consiglio, che quando si chiede a una forza politica una convergenza ed un contributo necessari all'interesse nazionale, per governare il paese, nel momento stesso in cui si dichiara che questo contributo è necessario, si nega che esso possa essere un'opposizione.

Lei è, onorevole Cossiga, uomo di troppo seria cultura per confondere l'opposizione dialettica con l'opposizione reale. L'opposizione al Governo è un'opposizione reale e non un'opposizione dialettica e non viola il principio di identità e di non contraddizione, tra l'altro è compatibile con la logica formale. Stare all'opposizione significa costruire un progetto alternativo, negare fiducia alla gestione oltre che alla proposta del progetto governativo.

So bene quello che mi si potrebbe obiettare con una osservazione solo apparentemente logica, ma nella sostanza frettolosa e asistematica. Si collabora anche e in modo costruttivo sul piano legislativo — e questo noi lo abbiamo ampiamente fatto — e non si può negare che, nonostante tutto, da questo Parlamento siano uscite delle leggi di particolare importanza e rilievo. Ma questo non c'entra con il problema dell'Esecutivo e della gestione del Governo. Tra l'altro, lei sa meglio di me che uno dei fatti drammatici di questo paese è proprio quello della estrema difficoltà nella gestione di importantissime leggi approvate, e questo perchè la gestione, appunto, di una legge è ben altra cosa dalla sua approvazione e significa un certo esercizio del potere al quale l'opposizione non può partecipare se non in modo del tutto indiretto.

Ma, onorevole Presidente del Consiglio, è evidente che la contraddizione che c'è tra la sua richiesta di un contributo all'azione governativa e il prefissato nostro ruolo di opposizione non è legata ad una sua ambiguità, ma alla drammatica ambiguità di una situazione reale della quale il Governo da lei presieduto non vuole, nonostante tutto, tener conto. L'onorevole Moro, nel suo ultimo discorso, pronunciato il 28 febbraio 1978 ai Gruppi parlamentari della Democrazia cristiana, lucidamente analizzava il problema che sto proponendole e spiegava perchè, in questa situazione politica, è impossibile fare quello che voi invece oggi volete fare.

« Ma immaginate » — diceva Moro — « cosa avverrebbe in Italia in questo momento storico se fosse condotta fino in fondo la logica dell'opposizione, se questo paese dalla passionalità intensa e dalle strutture fragili fosse messo ogni giorno alla prova da una opposizione condotta fino in fondo? Ecco cosa è l'emergenza ed ecco che cosa significa una sorta di tregua e suggerisce di riflettere su un modo accettabile per uscire da questa crisi ».

Queste erano le ultime parole politiche di Aldo Moro e nessuno più di lei, onorevole Presidente del Consiglio, che ha sofferto come ha sofferto quella tragedia politica e umana, può concordare con me che la situazione dopo la scomparsa di Moro e per la

scomparsa di Moro non è certamente migliorata o cambiata! E allora? Del resto lei stesso non può essere distante da queste mie considerazioni, anche se, ed è grave, è costretto a contraddirle. Tra l'altro, mi è tornato sott'occhi in questi giorni un giornale della sera del 25 giugno del 1976, che la pronosticava Presidente del Consiglio associandola ad un particolare ruolo dell'onorevole Moro e al bisogno di fare i conti con l'importanza del Partito comunista per governare il paese. Quante cose sono passate!

Io non credo che Aldo Moro non avesse chiaro il problema del quale continuamente ci si vuol fare memoria didattica, ossia dell'importanza in democrazia dei ruoli del Governo e dell'opposizione. Ma Moro sapeva come questo fosse un problema tecnico subordinato, come tutte le tecniche, a problemi più ampi, primo su tutti quello di assicurare al paese condizioni di vita giuste e pace. Del resto, questa tradizione non dovrebbe esserle estranea, onorevole Presidente del Consiglio, perchè lo stesso Alcide De Gasperi, in una lettera a Palmiro Togliatti del 12 settembre 1944, teorizzava appunto, allegando tra l'altro un ordine del giorno del consiglio nazionale della Democrazia cristiana, come ci fossero delle riforme sostanziali e delle azioni politiche sostanziali che richiedevano l'unità al Governo — sono sue parole — di tutte le forze democratiche e antifasciste.

Ma c'è, oltre che un problema politico, un problema morale, che non è meno importante perchè la politica non può non essere anche espressione di una tensione morale. Non si può chiedere a delle forze politiche di sacrificarsi, di testimoniare nel paese giorno per giorno, ora per ora, in momenti drammatici il bisogno di una larga unità politica e di Governo o poi pretendere di governare senza queste forze.

Ripeto, la politica non è soltanto in qualche modo una scienza, ma è anche qualcosa che serve per una costruzione societaria e i giovani lo sanno molto bene, e spesso è proprio questa società che deriva da una certa politica e da un certo Governo, che essi rifiutano perchè li esclude, perchè li schiaccia, perchè li aliena.

Lei, spero come me, può verificare nel contatto didattico con i giovani le loro speranze e la loro disperazione. Ho avuto la possibilità di intervenire in modo specifico in quest'Aula su questi problemi e non mi devo ripetere: la violenza, la droga e la disperazione sono il frutto della non speranza.

Io non voglio mitizzare il discorso poetico dell'« affabulazione », che pure ha affascinato non piccola parte dei nostri giovani, sul rovesciamento del mito di Edipo con i padri che uccidono i figli. Però noi dobbiamo ritenere che abbiamo colpe non gravi talvolta su certi problemi, ma gravissime su certi altri problemi politici che ci vengono di fronte, perchè, onorevole Cossiga, io sono certo che lei è d'accordo con me, o almeno lo spero, nel ritenere che la politica è proprio l'organizzazione della speranza.

Anche quelli di noi che credono nella città di Dio non possono non tenere conto, come ricordava un grande poeta francese, che sono proprio le città degli uomini, costruite appunto con la politica, a costituire il corpo della città di Dio.

Abbiamo tutti dure responsabilità; capisco anche perchè alcuni giusti richiami alla nostra esperienza della Resistenza possono talvolta, anche onestamente, generare insofferenza. Non si può vivere di passato. Il passato è operante quando serva creativamente per costruire il futuro.

Un grande psicologo dell'infanzia, Renato Spitz, ha spiegato, parlando degli organizzatori psichici, la determinante funzione del « no » nello sviluppo della psiche umana come elemento di appropriazione e di difesa contro il potere dell'altro e come base di dialogo che obblighi all'accettazione dell'altro. Il nostro « no » netto e deciso vuole essere un contributo reale e costruttivo ad una chiarificazione, vuole essere un richiamo al fatto che se si vuole costruire insieme una speranza e una realtà politica in momenti drammatici bisogna esserne capaci pagando tutti il prezzo che si deve pagare, primo fra tutti quello di fare insieme le cose che si debbono fare, di gestire insieme le cose che altrimenti, nonostante tutto, non si possono seriamente gestire.

Il nostro no è un modo serio di dichiarare che, nonostante tutto, nonostante tutti i nostri difetti, gli italiani debbono rendersi conto che c'è chi crede che nel Parlamento si debba testimoniare in che cosa consiste il primato della politica. Esso consiste anche nell'accettare il proprio ruolo senza mistificazioni.

Questo Governo crede di poter governare senza il contributo di forze determinanti delle quali sa di non poter fare a meno. Richiamare questa contraddizione con forza è un contributo politico e morale che lei, Presidente del Consiglio, che le forze che costituiscono il Governo, voglio sperare, e che certamente il paese non potranno non valutare. Il mio augurio è perciò proprio contenuto nella negazione della fiducia al Governo.

Onorevole Presidente del Consiglio, lei e chi lo ha preceduto ci hanno dato pubblicamente atto dell'autonomia e della costruttività del contributo che ci siamo sforzati di dare per una concreta politica di solidarietà nazionale.

Nessuno perciò può dubitare della sincerità, dell'angoscia che noi proviamo, pensando alla drammatica situazione nella quale siamo, alle attese del paese e alle insufficienti soluzioni proposte.

Non vorrei proprio che mentre nel Palazzo si dosano i rapporti tra preamboli e formule, tentando, me lo permetta, di mettere i calzoni alla storia, coloro che debbono affrontare la dura realtà quotidiana del terrorismo e le conseguenze della crisi economica e internazionale possano definitivamente perdere la fiducia e la pazienza con le conseguenze che possiamo immaginare.

Lei nasce all'ombra del preambolo e i preamboli sono certo inutili, forse pericolosi. Lei ricorderà che alla Costituente Aldo Moro a chi gli consigliava di far precedere alle norme costituenti un generale preambolo rispose: i preamboli non servono a nulla e confondono le idee. Ma la cosa è più grave in realtà, non per fare dell'umorismo, perchè la mia è una reale preoccupazione, ma se ci rifacciamo all'etimologia latina della decadenza della parola preambolo troviamo una indicazione precisa: è « quello che cammina davanti ».. L'attuale guida del suo partito sembra voler mettere avanti, all'avanguardia del Governo, ben singolari *vigilantes* e non possiamo dire di non essercene accorti.

Onorevole Presidente del Consiglio, come non meditare sul fatto che dovremmo essere tutti all'altezza di una situazione veramente assai grave?

In un tempo non lontano, all'inizio di una drammatica ed esaltante stagione di libertà, una voce, a me e a lei non estranea, richiamava a doveri ignoti ad altre età. Questa è la realtà. Io non farò certo pronostici sul futuro approdo di questo Governo sulla base delle forze e delle tendenze che esso rappresenta, ma sulla speranza che dalle forze vive del paese venga ancora, come una volta, come in quel passato, spero — ne sono certo — non troppo lontano, un contributo determinante per una nuova stagione di unità e di solidarietà.

Noi seguiteremo oggi come allora, come sempre, a lavorare per questa speranza. (*Vivissimi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Perna. Ne ha facoltà.

P E R N A . Signor Presidente, il Gruppo parlamentare comunista voterà contro la mozione di fiducia per i motivi già ampiamente chiariti e perchè la replica di oggi del Presidente del Consiglio, malgrado qualche precisazione, non ci ha portato affatto ad attenuare il nostro giudizio.

Nel programma di politica economica, di cui si è voluto ribadire assertoriamente la coerenza e la predisposizione ad un organico disegno, sono venuti in evidenza anche nella replica elementi di scoordinazione e di approssimazione. È venuto in chiaro che la sostanziale dilazione nell'adozione di misure di indirizzo precise serve, verosimilmente, soprattutto a superare il capo elettorale dell'8 giugno. Del resto, noi non abbiamo chiesto in questo dibattito che il Governo si presentasse con un documento generale di politica economica, già scritto e articolato,

ma abbiamo chiesto che si pronunciasse su orientamenti fondamentali e ci precisasse quali urgenti e straordinarie misure di intervento si potevano e volevano adottare in taluni settori: a ciò solo in parte è stato risposto, ma non per le più gravi e preoccupanti situazioni di alcune aree meridionali.

La parte di politica internazionale del discorso di oggi dell'onorevole Cossiga, seppure attesta preoccupazioni e ribadisce volontà in precedenza assunte, di cui prendiamo atto, tuttavia pone degli interogativi e per qualche aspetto interrogativi nuovi. Il Presidente del Consiglio ci ha detto che nel suo tentativo di stabilire fruttuose relazioni nel campo dei rapporti Est-Ovest a proposito della questione dei missili, avrebbe incontrato difficoltà o scarsa udienza a Mosca. Tuttavia il Presidente del Consiglio sa che proprio i giornali di oggi comunicano che il cancelliere Schmidt sarebbe in procinto di compiere un viaggio in quella capitale. Può darsi che la Germania federale abbia a Mosca più facile accoglienza di quanta possa averne l'Italia, ma se questo è il dato di cui dispone il Presidente del Consiglio, se fosse vero, forse l'averlo reso noto gioverebbe a rafforzare la posizione dell'Italia ed una sua ulteriore iniziativa.

Per il Medio Oriente, lei ha affermato cose del tutto ovvie. È pacifico e logico che una pace giusta, garantita e stabile presuppone il reciproco riconoscimento tra lo Stato palestinese, la sistemazione statale dei palestinesi e lo Stato di Israele; ma questo è, appunto, il risultato al quale bisogna tendere. E se anche, come lei ha lasciato intendere, l'Italia farà qualche passo avanti per agevolare tale risultato, non si può ignorare che proprio ieri, parlando a Washington in una conferenza stampa, il presidente del Governo israeliano ha rivendicato ancora una volta il diritto, secondo lui acquisito, degli israeliani a fare nuovi insediamenti nella zona di Gaza e nella Cisgiordania.

Per quanto riguarda, più in generale, la crisi iraniana e quella dei rapporti tra l'Iran e gli Stati Uniti, ci siamo sentiti fare un discorso in cui se, a quanto sembra di capire, emerge una forte tensione nei sentimenti del Presidente del Consiglio, non appare però evidente una altrettanto forte volontà di contribuire ad una soluzione politica, di effettiva distensione, di quei rapporti. Ci è parso di capire, inoltre, che non sia chiaro — o, per lo meno, non risulta chiaro al Parlamento — quale sia il ruolo che gli Stati Uniti hanno nell'insieme dei paesi aderenti al Patto atlantico. È stato detto ieri — mi pare dal collega Orlando — che gli Stati Uniti sono il *primus inter pares* dell'alleanza, ma da quello che constatiamo ogni giorno, proprio per quanto concerne la crisi dei rapporti con l'Iran, gli Stati Uniti si comportano come un *partner* che prima pone delle condizioni agli altri alleati e poi pretende che siano soddisfatte, ponendo come alternativa un suo intervento militare, in una forma o nell'altra, che, per il carattere, il luogo e le condizioni in cui verrebbe svolto, sarebbe di danno proprio ai suoi alleati.

Su questo punto, e sulla questione delle Olimpiadi, il suo discorso non è stato chiaro. Abbiamo, sì, avvertito, come dicevo, una certa passione di sentimenti colpiti, un certo tormento per attese non risultate rispettate, ma abbiamo anche sentito una forte carenza di volontà politica, della quale non possiamo non prendere atto.

Per tornare un momento alla questione palestinese, se è vero quello che lei diceva poco fa, e cioè che le parti arabe non hanno ragione di lamentarsi dell'atteggiamento italiano, è anche vero che questa constatazione probabilmente risale a qualche tempo addietro. Dopo il noto viaggio del presidente francese, le parti arabe hanno ora qualche cosa di diverso da dire, non avendo colto nell'atteggiamento e negli stessi comportamenti diplomatici dell'Italia quei passi avanti che avevano ragione di attendersi proprio dalle precedenti assunzioni di responsabilità.

Non solo per questi motivi, tuttavia, riteniamo di dover condurre una politica di opposizione seria e concreta, che miri a modificare l'attuale stato dei rapporti politici, a realizzare quella soluzione effettiva e stabile del problema dell'emergenza che rivendichiamo, e che anche altre forze politiche in qualche modo hanno rivendicato in quest'Aula. Lo facciamo, dunque, anche per al-

tri motivi. Non abbiamo avuto nessuna risposta chiara sul tema del terrorismo, per quanto ieri il compagno Boldrini abbia avanzato non pochi interrogativi al Presidente del Consiglio. Anzi, siamo in una certa misura turbati dal fatto, pur non avvenuto in quest'Aula, che si sia potuta lasciar circolare l'ipotesi che qualcuno, da un'alta cattedra, abbia parlato del terrorismo come di fatto indotto da ideologie nemiche del progresso e della pace quali sarebbero ancora una volta — ricorsi della storia — il marxismo ed il liberalismo.

A parte l'attendibilità e veridicità o meno, di questa affermazione, resta la constatazione che la notizia è circolata, dimostrando che da parte del Governo, delle stesse forze politiche che lo sostengono (o, almeno, che hanno sostenuto fino a poco tempo fa il suo precedente Governo), non c'è stata saldezza di azione governativa, non c'è stata sufficiente efficienza nel dirigere gli organi e gli apparati dello Stato; c'è stata invece reticenza, anche in senso politico.

Ieri, onorevole Cossiga, lei ha dato la prova di non voler dire la verità sulla questione della banca dei dati. Lei sa meglio di me che nel codice di procedura penale è stato introdotto l'articolo 165-*ter*, con un decreto del marzo 1978 convertito ritualmente in legge, il quale consente al Ministro dell'interno di richiedere le informazioni necessarie all'autorità giudiziaria.

C O S S I G A , *presidente del Consiglio dei ministri.* Non mi sono spiegato.

P E R N A . Non si è spiegato perchè non si è voluto spiegare. Anche le cose che lei ha detto sui servizi di informazione e sul coordinamento di polizia, prima nella sua introduzione e poi non replicando a quanto era stato chiesto dal compagno Boldrini, stanno a dimostrare che c'è un qualche cosa che non funziona. Non basta richiamarsi alla Costituzione, non basta dichiarare che è fondamentale la lotta per debellare l'eversione nel rispetto della democrazia, ma bisogna anche compiere un'azione politica che imponga alle stesse forze che fanno parte della maggioranza, e alle altre che non ne fanno parte, di misurarsi con tutte le forme, subdole o aperte, di aggressione al regime democratico, con la necessità di condurre una battaglia politica e ideale tale da saldare i due schieramenti che hanno tenuto nella situazione italiana: da una parte, le forze di polizia, dei carabinieri, della magistratura, dell'esercito; dall'altra, le forze popolari che si sono impegnate, nelle istituzioni, a tener viva questa Repubblica.

Se il Governo non riesce ad operare una simile sintesi, se i partiti che lo sostengono non hanno la capacità di abbandonare strumentalismi e blandizie, se non la smettono di contrattare emendamenti, su questa o quella cosa, sperando in qualche astensione che estenda chissà come l'area governativa; se, al servizio di questa manovra, giustificano nei fatti la violenza e, d'altro canto, ammiccano a coloro che invocano lo « stato forte », magari chiedendo la militarizzazione dell'opera repressiva o, addirittura, la proclamazione dello stato di guerra: se non c'è chiarezza di orientamenti e di indirizzi, non si può ritenere acquisita una piena adesione del popolo italiano alla lotta contro l'eversione.

Nel campo della moralizzazione della vita pubblica, noi conveniamo sulle condizioni che poco fa esponeva il collega Gualtieri circa quelle misure che sono state elencate. Ma dobbiamo tornare un momento sulla questione della composizione del Governo. Mi consenta intanto, onorevole Cossiga, di dirle che forse il suo paragone con le cattedre universitarie non è risultato particolarmente felice. Se è vero quello che lei ha ricordato — ed è vero — a proposito, di come sorgono e scompaiono discipline di cui di volta in volta si invoca e poi si nega l'autonomia scientifica, mai era accaduto, a notizia nostra, che in una qualche facoltà universitaria si conferisse a qualcuno la cattedra dell'ignoto, come è stato fatto per il professor Andreatta.

Del resto, la proliferazione dei ministri e dei sottosegretari oltre il limite del ragionevole e delle consuetudini politiche italiane, mentre da una parte già crea le note difficoltà al funzionamento numerico della maggioranza, crea pure preoccupazioni logistiche

a chi ha il compito di far funzionare le Assemblee parlamentari. Si potrebbe dire, come ricordava poco fa il collega Guttuso, che quei banchi dove voi sedete dovrebbero essere assoggettati allo stesso processo che i sarti adottarono per la larghezza della vita degli abiti di Caterina II, che con il passare degli anni diventava sempre più larga. (*Ilarità*).

A parte questo, dobbiamo dire che le sue risposte sul caso Leccisi e sull'altro, che non vogliamo chiamare un caso, sono state non pertinenti. Quello che lei ha detto di Leccisi è tutto vero, ma c'è una cosa che non è stata detta: è che il fatto di essere in qualche modo, sia pure a torto (noi non vogliamo giudicare nessuno), coinvolto in un procedimento penale così grave, tuttora in corso di svolgimento, non può costituire titolo di merito per essere nominato sottosegretario. Nè si può dire che non si può colpire ingiustamente, perchè non è colpire ingiustamente nessuno se un parlamentare non viene nominato sottosegretario. A meno che non sia vero quanto si dice e cioè che, oltre al famoso manuale Cenelli, esista un altro codice interno alla Democrazia cristiana: quello secondo il quale, con una certa rotazione, tutti o quasi i parlamentari democristiani devono passare almeno per la carica di sottosegretario, perchè ciò, come sappiamo, comporta anche qualche modesto vantaggio previdenziale. Mi rendo conto che, se fosse tale la motivazione, l'onorevole Leccisi in qualche misura sarebbe colpito in una sua aspettativa; ma, se era questo il punto, ce lo poteva dire, onorevole Presidente del Consiglio.

P R E S I D E N T E . Senatore Perna, faccia fare un bel calcolo e vedrà che allora, applicando quella regola che lei suppone (ma lo dico come osservatore), la Democrazia cristiana dovrebbe formare Governi con tutti i suoi sottosegretari per una decina di legislature. (*Ilarità*).

P E R N A . Può darsi. Vedo che lei è più esperto di me nel fare questi calcoli, essendone io totalmente inesperto.

P R E S I D E N T E . Come vittima.

P E R N A . Lei come vittima e io come osservatore.

Per l'altra questione, che, ripeto, ci dispiace sia insorta — e lo diciamo senza alcuna ipocrisia — dobbiamo ripetere succintamente quello che è stato già detto dal compagno Chiaromonte. Noi non abbiamo attribuito valore di prova, nè di fonte, all'ormai famosa lettera del senatore Merzagora, anzi abbiamo posto questione assai diversa. Abbiamo cioè sollevato la questione che, essendo disgraziatamente avvenuto e — diciamo così — per motivi oggettivi che un senatore si fosse trovato al centro di una certa vicenda, non definita (e non definita non tanto nei suoi aspetti giudiziari, che pare nascano da denunce fatte dallo stesso senatore, ma non definita nei termini politici e nelle conseguenze sui rapporti dell'Italia con paesi fornitori di petrolio, con tutto quello che ciò comporta), era ragionevole attendersi per motivi di opportunità che in un certo senso non toccano la persona del senatore di cui si discute, che si arrivasse questa volta a non metterlo nel Governo. Ci pare che fosse una ragionevole considerazione di opportunità; e lei, onorevole Presidente del Consiglio, mi deve dare atto che questa valutazione appartiene esattamente alle prerogative proprie del Presidente incaricato, nel momento in cui egli porta al Presidente della Repubblica la lista dei ministri che propone.

C O S S I G A , *presidente del Consiglio dei ministri.* E io me ne sono assunto la responsabilità.

P E R N A . Infatti noi le diciamo che dal punto di vista dell'opportunità politica lei ha fatto male.

C O S S I G A , *presidente del Consiglio dei ministri.* Lei rimane della sua opinione e io della mia.

P E R N A . Per venire alla parte conclusiva di questo intervento, vorrei dire, non potendo rispondere a tutte le accuse di strumentalismo che ci sono state rivolte da varie parti, che quando noi, come abbiamo fatto in questo dibattito, abbiamo colto gli elementi di divisione che la formazione del Governo

traeva con sè all'interno degli stessi partiti che ne costituiscono la maggioranza, quando abbiamo constatato — perchè era fisicamente visibile — non solo lo scarso impegno di presenza della sinistra socialista nel Governo, ma una certa assenza o opacità di atteggiamento dei senatori della Democrazia cristiana i quali appartengono alle correnti poste in minoranza nel recente congresso, abbiamo constatato un fatto reale, che si è manifestato numericamente nei voti di ieri alla Camera e che ha avuto una strana coda, su cui non sto ad intrattenermi, nella seduta della Commissione lavoro del Senato andata ieri a vuoto. Abbiamo constatato, insomma, che c'è un parziale disimpegno di alcune parti dello schieramento politico che sostiene il Governo. Non lo abbiamo mica creato noi questo fatto. Non giochiamo per approfondire o portare alle estreme conseguenze un tale contrasto, ma abbiamo necessità di constatarlo pubblicamente perchè, essendo forza di opposizione, abbiamo il dovere di prospettare al paese le condizioni alle quali si può andare avanti.

Certo, collega Gualtieri, non tutti i Governi sono uguali. Lei non era senatore quando capitò a me di dire a un Governo dell'onorevole Andreotti, caduto poi in situazione poco felice, che nelle circostanze politiche del tempo quel Governo era il peggiore possibile; ma aggiunsi subito, viste le rimostranze, che non era il peggiore possibile del mondo, perchè era forse un po' meglio del Governo di Van Thieu in Indocina. E così, non volendo fare un paragone — l'esempio ha un significato paradossale e serve solo a chiarire il pensiero — abbiamo ben colto, ed è stato detto dal collega Chiaromonte, che se si fosse andati al pentapartito si sarebbe determinata una situazione grave di rottura. Inoltre, abbiamo ascoltato ieri che, non solo allontanandosi dalle posizioni dei colleghi socialisti ma contrastando sostanzialmente quelle del senatore Spadolini, il collega Donat-Cattin, vice segretario della Democrazia cristiana, ci ha presentato, sia pure in chiave sociologica, l'idea di un amalgama della Democrazia cristiana con il Partito socialista e altre forze laiche, non meglio definite, e una sua teoria degli equilibri politici all'interno di questo costituendo amalgama, che dovrebbero fornire la soluzione *für ewig* del problema degli schieramenti politici.

Constatiamo, quindi, non solo che questo non è assolutamente il peggiore dei Governi, ma che è in atto una lotta per tornare indietro anche rispetto a questo Governo; questa battaglia è aperta, tant'è vero che il vice segretario della Democrazia cristiana si è permesso di giudicare il Ministro dell'interno e il Presidente del Consiglio è stato costretto a difenderlo nella replica di questa mattina. Sono episodi chiari ed evidenti.

E allora, che cosa dobbiamo fare? Noi comunisti dobbiamo condurre la nostra opposizione in presenza di un tale groviglio di problemi, non solo per mandare avanti l'esigenza di una formula di Governo, quale quella che proponiamo, ma per risolvere i problemi del paese, per dare un contributo fondamentale alla soluzione delle questioni che stanno dinanzi all'Italia nel campo interno e internazionale, per dare un appoggio alle forze democratiche più avanzate che operano per realizzare una soluzione più stabile.

È facile dire, come ha adombrato ieri sera Donat-Cattin, che in questo modo noi vorremmo agire con spirito di scissione, per frantumare chissà come il Partito socialista e insidiare l'unità della Democrazia cristiana, e poi fare nostro mancipio di quelle forze della Democrazia cristiana e del Partito socialista che fossero d'accordo con noi, per ridurle a cinghie di trasmissione. È facile dirlo. Ma quello che è più difficile, ed è il reale tema della lotta politica, è come si esce dalla contraddizione insita nella maggioranza, come si esce dalla contraddizione che è nel paese che reclama, senza ottenerla, chiarezza di indirizzi, volontà politica netta, propositi fermi di battersi per modificare l'attuale, pesante situazione.

Può darsi che questo Governo e questa maggioranza ci offrano, rispetto a questo fine, un terreno più avanzato. Ma, appunto per questo, abbiamo il dovere di cogliere l'occasione. E se questo è il nostro dovere, dobbiamo agire affinchè vengano sconfitti nella Democrazia cristiana e fuori di essa quei gruppi che vogliono tornare indietro, che teorizzano e propugnano l'amalgama e

chissà quale politica economico-sociale e internazionale. Con la valutazione attenta che è necessaria in questo processo, lavoreremo per mandare avanti uno sviluppo positivo dei rapporti tra le forze di sinistra, senza pregiudizi nè contrapposizioni manichee, ma anche senza concessioni strumentali a chi, non condividendo la nostra politica, la vuole contestare assumendo assurdi atteggiamenti vittimistici.

Siamo una forza politica grande. Facciamo quello che è necessario, per quanto noi lo comprendiamo, per gli interessi delle grandi masse popolari e del paese. Sappiamo che a questo fine il miglioramento del rapporto e la collaborazione tra noi e il Partito socialista è cosa fondamentale. E se adesso siamo, una volta di più rispetto al passato, in posizioni di schieramento parlamentare diverse, e se la diversa collocazione inevitabilmente comporta delle difficoltà, purtuttavia dobbiamo perservare nello sforzo di realizzare con il Partito socialista una battaglia comune, per determinare quello spostamento nella Democrazia cristiana, quel cambiamento della sua direzione politica.

Ci sono ragioni contingenti e ragioni di lunga prospettiva che animano questa nostra intenzione. C'è soprattutto l'esigenza di una coerenza tra la politica interna e quella internazionale, nella quale ci adoperiamo, per quanto ci riguarda, di rendere sempre più evidente ed efficace il nostro impegno.

Agiremo, dunque, con uno sforzo di rigore intellettuale e politico, che imporremo prima di tutto a noi stessi, per andare ad un mutamento vero e accettabile, a una soluzione pienamente risolutiva del grave problema della governabilità del paese. Sappiamo di non essere i soli a volerlo. Faremo la nostra parte affinchè questa già diffusa coscienza si imponga nella realtà politica. (*Vivissimi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Bartolomei. Ne ha facoltà.

B A R T O L O M E I . Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, le motivazioni del nostro consenso sono state ampiamente sviluppate dai senatori Bonifacio ed Orlando e dal vice segretario Donat-Cattin. A me preme rammentare ancora come questa situazione quanto meno smentisca le previsioni funeste di chi pronosticava fino a qualche settimana fa la fine imminente di questa legislatura. E sarebbe già un argomento sostanziale a favore di questa soluzione governativa.

Qualcuno potrebbe osservare che ancora è solo una potenzialità. Siamo d'accordo, ma è su questa potenzialità che dovrà misurarsi la responsabilità di ciascuno di noi. L'approvazione di un Governo a maggioranza precostituita dopo diversi anni di precarietà istituzionale è comunque per sè un fatto significativo, anche se è costato il prezzo di dolorose lacerazioni nel tessuto di lunghi rapporti con altri partiti. Esso costituisce insieme la rottura di una forma di fatalità storica che pareva rendere ogni decisione obbligata, l'inizio di un recupero di fiducia dei partiti nella loro autonomia ed una proposta in positivo che la classe politica formula al paese.

L'autonomia non significa chiusura, anzi diciamo che l'intelligenza delle cose non prescinde mai dalla attenzione aperta verso le istanze ed i movimenti della realtà sociale, delle forze politiche, di tutte le forze politiche compresa quella comunista, il cui spessore non è marginale nè ininfluente. Ma ciò comporta anche la responsabilità operativa della scelta e della decisione su linee coerenti.

I discorsi sui risultati del nostro congresso, per la verità sbrigativamente liquidati dal senatore Chiaromonte, non sono la creazione di un muro: sono per esempio il rifiuto di una politica che, mentre afferma di condannare la strategia della divisione, di fatto la pratica, affinchè più facilmente possa essere ricostituita l'unità su una egemonia che è il residuato ideologico del mito del « nuovo principe », ormai disinnescato, ma soprattutto contraddittorio con la nuova civiltà politica che chiede identità aperte, mobili, distinte e non ammette giudizi dogmatici.

Uno degli errori che forse hanno pesato di più nelle vicende di questi anni consiste nell'aver cercato di risolvere il problema del-

la governabilità puntando quasi esclusivamente sui rapporti di potere tra gli apparati di partito e quindi sull'intervento della mano pubblica. Il problema della governabilità oggi riguarda intanto la rilegittimazione dei partiti rispetto alla società, il che propone la questione permanente del consenso, ma oggi in maniera particolarmente scottante perchè, quando le violente pulsioni di una società impegnata da una intensa dinamica non trovano canali o forze espressive che sappiano orientarle nel sistema, le tensioni esplodono contro il sistema stesso. E in questa atmosfera il persistere della sfida terroristica suggerisce tentazioni diaboliche.

In tale ottica il significato del voto che stiamo per dare va oltre il giudizio sui dati che caratterizzano questo Governo; esso riapre le condizioni per una dialettica istituzionale i cui sviluppi, per altro, sono tutti da costruire. Anche per questo sentiamo non interrotti, almeno idealmente, i collegamenti con gli amici del Partito socialdemocratico e del Partito liberale anche perchè questa fase difficile fa parte di una battaglia che abbiamo condotto insieme da oltre trent'anni: una battaglia che ha avuto fasi e suggestioni diverse.

Oggi la stessa situazione storica è profondamente mutata e proprio di fronte ad essa non poteva non essere considerata decisiva la disponibilità socialista ad assumere responsabilità di Governo assieme ai repubblicani, amici di sempre. Disponibilità sofferta, come talvolta è stato maliziosamente rilevato, quella socialista, ma fondata sulla necessità di farsi carico della crisi di decisionalità che la nostra società attraversa ed anche sulla opportunità che il Partito socialista offre per la sua storia, per la sua esperienza popolare di partito di sinistra, di essere interlocutore sensibile del travaglio comunista in direzione di un socialismo non dogmatico, non leninista, libero dalle suggestioni fallite dei modelli del socialismo reale.

Affermo queste cose, senatore Chiaromonte, con la consapevolezza che su questa posizione di responsabilità c'è tutta la Democrazia cristiana. Nonostante polemiche grossolane echeggiate in settori diversi, la Democrazia cristiana non ha mai praticato la logica del frazionamento per accrescere un potere che non fosse collegato con il consenso del popolo: ciò è testimoniato da un voto trentennale. Tanto meno assumeremmo questa pratica in momenti di debolezza e di disarticolazione del potere pubblico, se non altro per l'elementare considerazione che la crisi della sinistra potrebbe provocare, per dirla in termini gramsciani, esiti catastrofici per l'intero sistema perchè di questo sostanzialmente si tratta, della necessità di ricomposizione ideale e culturale di una sinistra disarticolata nelle sue componenti essenziali, che esaspera ora il momento anarchico e libertario ora quello statuale e assistenziale.

Giorni or sono qualcuno, dinanzi al declino della filosofia della storia marxista, affermava, in una lettera all'« Unità », di temere che nel Partito comunista nulla avrebbe preso il posto del marxismo e che perciò si correva il rischio che in esso si affermasse un puro pragmatismo, consolidando l'accettazione passiva di una determinata forma-partito e di una corrispondente forma-Stato. Non sono tra coloro che temono una salutare dose di pragmatismo e un bagno di concretezza e di buon senso. Tuttavia, come altrove ho potuto rilevare, quando il pragmatismo esplode come conseguenza di una inevasa tensione ideologica, è possibile che la delusione per le certezze non verificate provochi una inclinazione autoritaria e rafforzi appunto contro i tempi anche il mito del partito padre, con il pericolo di una dilatazione del fenomeno ad altre forze politiche e settori d'opinione che hanno nutrito analoghe illusioni.

Questo assieme di fenomeni può costituire l'anima di quello che sta venendo avanti nel proscenio politico come il partito parallelo, che sembra talvolta covare sotto le ceneri della rassegnazione al realismo e che è in netta contraddizione di tendenza con la crescita di soggettività verificatasi tanto drammaticamente nel decennio scorso. Per l'insieme di questi fenomeni riteniamo che, proprio nell'opposizione che si avvia a esercitare rispetto a questo Governo, il Partito comunista possa dare la misura della consapevolezza realistica dei problemi cui sopra ac-

cennavo. Per questo aggetitvi come « trainante », riferiti al tipo di opposizione che esso si ripromette, e minacce come « mobilitazione di massa » sono affermazioni contraddittorie con i propositi di una immagine che il Partito comunista tende ad accreditare persino con la esportazione, ma possono diventare pericolose, soprattutto se teniamo conto di posizioni particolarmente sensibili all'interno dell'area socialista.

Gli esiti dell'impegno di governabilità del Partito socialista, almeno per il momento, sono in qualche modo legati a tali prospettive e come classe dirigente abbiamo già sperimentato nel passato il significato di un certo tipo di contrasto. Ci sono voluti e ci vorranno ancora anni per restituire al momento decisionale il peso ed il prestigio che quella opposizione aveva sottratto al sistema.

Alcuni esponenti dell'opposizione hanno ironizzato sull'esposizione programmatica del Presidente, con una durezza la cui ingenerosità si giustifica solo con la mancanza di grazia (della grazia ministeriale, intendo dire). Ma quei critici non hanno considerato il fatto che il programma sempre, ma soprattutto in una situazione condizionata e difficile, non può che essere un processo: un processo sempre meno vincolato a schemi precostituiti e sempre più costruito sulle cose, sui dati empirici e sul riscontro con le forze sociali ed attive rispetto a precisi obiettivi.

Ed allora, dall'esposizione programmatica del Presidente del Consiglio e dalla sua replica è necessario rilevare, nell'impegno assunto dal Governo, lo sforzo di costruire il proprio itinerario sulla base di alcuni elementi, come quello del consenso reale, sociale e politico e come l'importanza riconosciuta al momento decisionale. In essi, se coerentemente sviluppati, può esprimersi quel modo nuovo di valutare i problemi del paese e di affrontare in maniera incisiva la sua stessa emergenza.

Forse finora non abbiamo considerato abbastanza che da noi l'emergenza non è soltanto un fatto di congiuntura economica, ma coinvolge il rapporto stesso tra politica e crisi della decisionalità. Di conseguenza, al di là delle parole, è da qui che si parte per valutare quale tipo di solidarietà è necessario per restituire la fiducia delle masse nel politico.

E allora, se queste preoccupazioni sono vere, anche certi metodi di lotta politica, come quello consistente, ad esempio, nell'adoperare espressioni come « solidarietà nazionale » unicamente per scalvacare amici ed avversari o per offrire una qualche piattaforma a quel fenomeno emergente di partiti paralleli, finiscono con il falsificare lo spirito di uno sforzo che dobbiamo alimentare anche nella distinzione dei ruoli, perchè è la situazione che lo richiede, perchè su di esso si regge lo spirito profondo delle istituzioni repubblicane nate dalla Resistenza.

Il modo di affrontare l'emergenza che ci sta dinanzi pertanto consiste nel restituire dignità all'Esecutivo e al Parlamento, perchè la sfiducia collettiva dilagante falcia ormai l'erba sotto i piedi di tutti. Non è un appello moralistico. In molti, durante questo dibattito, hanno infatti parlato di moralità con invettive talvolta brucianti.

A nome del mio partito, a nome dei senatori che ho l'onore di rappresentare, dico che noi accettiamo la sfida e l'accettiamo a fronte alta; ma da politici, da uomini impegnati nella responsabilità dello Stato dobbiamo anche avvertire che un impegno del genere sarà solo strumentale se non ci renderemo conto che la corruzione è anche il prodotto della patologia di una certa dinamica istituzionale. Parlo di quella corruzione che consiste nel rifiuto delle responsabilità cui si è chiamati, che resta al coperto nei confronti di qualsiasi forma di zelo della magistratura, di qualsiasi forzatura nella interpretazione di leggi d'altri tempi, in quanto tra poco, a forza di produrre una selva intricata di norme e di controlli inefficaci, a forza di spingere la giurisprudenza ostinatamente in avanti, si arriverà ad immaginare necessariamente una società interamente delinquente, dopo di che nessuno sarà più legittimato a chiedere ed ottenere consenso da nessun altro e forse la strada più comoda sarà quella dell'evasione o della sommersione.

Ed è precisamente in questo senso e non per orgoglio di partito che vorrei sottolineare tutta la pericolosità di un costante ed

esplicito tentativo di perseguire, a dispetto dei dati elettorali, umiliazioni ed emarginazioni di un grande partito come la Democrazia crisitana, sulla cui capacità di resistere ai terroristi nessuno mi pare abbia finora riflettuto abbastanza.

Per quanto ci riguarda, con la stessa sicurezza in noi stessi con la quale combattiamo il terrorismo ed abbiamo attraversato il più difficile decennio della storia d'Italia, non abbiamo esitato a riconoscere ad altri partiti rispetto di posizioni e talora una forza non certo pari al voto conseguito. Ci rendiamo conto della intensità dei venti ideologici, che ci hanno sollecitato straordinarie interpretazioni della logica di una democrazia parlamentare; tuttavia questa interpretazione sarà accettata dal paese se il Governo saprà conquistarsi il prestigio di cui ha bisogno. Se una spregiudicatezza nuova ed una efficace iniziativa nella funzione di governo non verranno alla luce, non sarà soltanto questione di un Gabinetto, ne sarà colpita tutta la democrazia parlamentare e, forse, in modo irreparabile.

Io credo che la ricostruzione istituzionale non costituisca tanto un obiettivo in sè, quanto la strada per entrare con forza nell'età post-industriale, senza portarci dietro pesi che hanno reso sempre stentate ed incerte le svolte del nostro progresso nel prendere coscienza della nuova dimensione pluripolare nella quale l'equilibrio internazionale sembra cercare un assetto che garantisca una difesa anche ai meno forti, che costruisca una solidarietà più umana anche per gli affamati.

Questi problemi sono una realtà, comunque, e sotto qualsiasi profilo li si voglia considerare essi impongono una grande unità di intenti, ma questa unità deve essere fondata su una realistica capacità di analisi e su una forte volontà di modernizzazione.

Le questioni strategiche e di schieramento — ne ha parlato il senatore Orlando e mi associo — esigono, in questo quadro, una grande chiarezza, nella quale le ideologie c'entrano poco, se non si armonizzano con il quadro empirico. Le furbizie diplomatiche tradizionali del Mediterraneo non giovano, in queste condizioni, alla pace. Il neutralismo statuale o continentale, da alcuni auspicato più o meno apertamente, richiede tutta la potenza adeguata a fare da scudo ad una specie di dottrina di Monroe europea. Noi non abbiamo, l'Europa non ha, questa potenza; non è in condizioni di crearsela con sufficiente rapidità e — se lo tentasse — l'Unione Sovietica probabilmente provvederebbe a tempo ad impedirglielo.

Qui non si tratta pertanto di salmodiare le professioni di fede alle alleanze o alla distensione; si tratta di vedere con quale spirito, con quali intenti, con quali azioni, con quale fiducia reciproca si sta e si deve stare nelle alleanze se non si vogliono ingenerare equivoci più pericolosi che non lo starne fuori, perchè non si può invocare la pace e poi rispondere all'aggressione con il tartufesco defilarsi dai grandi conflitti internazionali.

Per concludere dirò che secondo noi è necessario portare avanti un processo di sviluppo partecipativo ed un processo di ristatualizzazione della politica. Mi vien fatto di pensare, in questo momento, a due esempi significativi della difficoltà del sistema politico italiano: ovvero la politica estera e la autonomia regionale. Perchè, mentre riguardo alla prima assistiamo ad un affievolimento della politica estera dello Stato, non sostituita da quella comunitaria a solo vantaggio delle diplomazie parallele, magari dei partiti, ma degli enti pubblici più spesso e dei grandi monopoli privati, perfino delle regioni che aprono i propri uffici in Stati esteri, riguardo alle regioni stesse mi pare di assistere ad un fenomeno di autostatualizzazione, anche a danno dell'autonomia e della partecipazione, senza peraltro conseguire efficacia ed efficienza.

Io credo, signor Presidente del Consiglio, che se questo Governo, infrangendo uno dei tanti tabù della confusione, cercasse di avviarsi sulla strada di questa ricomposizione il nuovo, che lavora oggi in modo sotterraneo ai danni del politico, potrà essere assunto ad obiettivo dell'impegno nazionale ed unitario, ed allora forse ci accorgeremo dell'esistenza di problemi di inaudita portata a fronte della modestia di quelli da cui continuiamo a restare ipnotizzati.

Ed in tal modo potremo riportare il dibattito — in primo luogo all'interno delle forze politiche — su ruoli nuovi e costruttivi, su tematiche altrove già in via di avanzato approfondimento, ma per noi stessi ancora inedite; e questa, forse, è la via maestra per rinnovare il paese e questa società.

Perciò non abbiamo altra scelta che l'azione; un'azione coerente che, attenta alla crisi, prepari quei cambiamenti che i trasalimenti di questo tempo preconizzano dal profondo. (*Vivissimi applausi dal centro. Congratulazioni*).

Votazione per appello nominale

P R E S I D E N T E . Indìco la votazione per appello nominale sulla mozione di fiducia al Governo presentata dai senatori Bartolomei, Cipellini, Gualtieri, Brugger e Fosson.

Coloro i quali sono favorevoli alla mozione di fiducia risponderanno sì; coloro che sono contrari risponderanno no.

Estraggo a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(*È estratto a sorte il nome del senatore Saragat*).

Invito il senatore segretario a procedere all'appello iniziandolo dal senatore Saragat.

G I O V A N N E T T I , *segretario*, fa l'appello.

Rispondono sì *i senatori*:

Abis, Accili, Agrimi, Amadeo, Andreatta, Avellone,

Baldi, Barsacchi, Bartolomei, Bausi, Beorchia, Berlanda, Bevilacqua, Bisaglia, Boggio, Bombardieri, Bompiani, Bonifacio, Boniver Pini Margherita, Borzi, Bozzello Verole, Brugger, Busseti, Buzzi,

Cacchioli, Calarco, Carollo, Carraro, Castelli, Cengarle, Cerami, Cipellini, Coco, Codazzi Alessandra, Colella, Colombo Ambrogio, Colombo Vittorino (L.), Colombo Vittorino (V.), Costa,

D'Agostini, Dal Falco, Damagio, D'Amelio, D'Amico, D'Arezzo, De Carolis, de' Cocci, De Giuseppe, Degola, Della Briotta, Della Porta, Del Nero, Del Ponte, Deriu, De Vito, De Zan, Di Lembo, Di Nicola, Donat-Cattin,

Fabbri, Faedo, Falcucci Franca, Fallucchi, Ferrara Nicola, Ferrari-Aggradi, Fimognari, Finessi, Fontanari, Forma, Formica, Forni, Fossa, Fosson, Fracassi,

Genovese, Giacometti, Giust, Gonella, Granelli, Grassi Bertazzi, Grazioli, Gualtieri, Gusso,

Jannelli, Jervolino Russo Rosa,

Lai, Landolfi, Lapenta, Lavezzari, Leone, Lepre, Lombardi, Longo,

Macario, Mancino, Manente Comunale, Maravalle, Martinazzoli, Masciadri, Mazza, Mazzoli, Melandri, Mezzapesa, Mineo, Miroglio, Mitterdorfer, Monsellato, Morlino, Murmura,

Nepi, Noci, Novellini,

Oriana, Orlando,

Pacini, Pala, Pastorino, Patriarca, Pavan, Petrilli, Petronio, Pinto, Pittella,

Quaranta,

Rebecchini, Recupero, Ricci, Riggio, Ripamonti, Romei, Rosa, Rosi, Rossi, Rumor,

Salerno, Salvaterra, Santalco, Santonastaso, Saporito, Sarti, Scamarcio, Scardaccione, Scelba, Scevarolli, Schiano, Segnana, Segreto, Senese, Sica, Signorello, Signori, Spadolini, Spano, Spezia, Spinelli, Spitella, Stammati,

Talamona, Tambroni Armaroli, Tanga, Tarabini, Taviani, Tiriolo, Tonutti, Toros, Triglia, Truzzi,

Valiante, Venanzetti, Venturi, Vernaschi, Vettori, Vignola, Vincelli, Visentini, Vitale Antonio, Vitalone.

Zito.

Rispondono no *i senatori*:

Anderlini, Angelin, Antoniazzi, Argiroffi, Ariosto,

Bacicchi, Bellinzona, Benassi, Benedetti, Berti, Bertone, Boldrini, Bollini, Bonazzi, Bondi, Branca, Brezzi, Bufalini, Buzio,

Calamandrei, Calice, Canetti, Carlassara, Cazzato, Chiarante, Chiaromonte, Chielli, Ciacci, Cioce, Colajanni, Conterno Degli Abbati Anna Maria, Conti Persini, Corallo, Cossutta,

De Sabbata, Di Marino,

Fassino, Felicetti, Fermariello, Ferrara Maurizio, Ferrucci, Filetti, Finestra, Fiori, Flamigni, Fragassi,

Gatti, Gherbez Gabriella, Giovannetti, Gozzini, Granzotto, Graziani, Grossi, Guerrini, Guttuso,

Iannarone,

La Porta, Lazzari, Libertini, Lucchi Giovanna,

Maffioletti, Malagodi, Marchio, Margotto, Marselli, Martino, Mascagni, Merzario, Miana, Milani Armelino, Milani Giorgio, Miraglia, Mitrotti, Modica, Mola, Monaco, Montalbano, Morandi,

Napoleoni,

Ossicini, Ottaviani.

Panico, Papalia, Parrino, Pasti, Pecchioli, Pecorino, Perna, Pieralli, Pistolese, Pollastrelli, Pollidoro, Pozzo, Procacci,

Rastrelli, Ravaioli Carla, Riccardelli, Riva, Roccamonte, Romanò, Romeo, Rossanda Marina, Ruhl Bonazzola Ada Valeria,

Salvucci, Saragat, Sassone, Schietroma, Sega, Sestito, Spadaccia, Stanzani Ghedini, Stefani,

Talassi Giorgi Renata, Tedesco Tatò Giglia, Terracini, Tolomelli, Tropeano,

Ulianich, Urbani,

Valenza, Valori, Vecchietti, Venanzi, Vinay, Vitale Giuseppe,

Zavattini, Ziccardi.

Sono in congedo i senatori:

Crollalanza, La Valle, Marchetti, Merzagora, Valiani.

(*Nel corso della votazione assume la presidenza il vice presidente Ferralasco*).

P R E S I D E N T E . Invito i senatori segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti*).

Presidenza del presidente FANFANI

Risultato di votazione

P R E S I D E N T E . Proclamo il risultato della votazione per appello nominale sulla mozione di fiducia al Governo presentata dai senatori Bartolomei, Cipellini, Gualtieri, Brugger e Fosson:

Senatori votanti . . .	305
maggioranza	153
favorevoli	178
contrari	127

Il Senato approva.

(*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 13,45*).

Dott. ADOLFO TROISI
Direttore Generale
Incaricato *ad interim* della direzione del Servizio dei resoconti parlamentari